

micropopolis

novembre 1999 - Anno IV - numero 11

In edicola con "il manifesto" 2000

mensile umbro di politica, economia e cultura

Vizi antichi

Alcuni, tra i più scettici, non hanno fatto grande affidamento sul "Primo Congresso dei DS": troppe le delusioni, troppe le incognite, poca la fiducia in un gruppo dirigente nazionale che non ha fornito gran prova di sé nei mesi trascorsi.

L'aspettativa l'avevano coloro che, nonostante tutto, mantengono delle speranze nella più significativa, in termini di iscritti ed elettori, organizzazione politica della sinistra italiana. Alcuni congressi di base si sono già svolti. Le notizie al riguardo non sono entusiasmanti. Abituati ai congressi del Pci, non ci stupisce il conformismo imperante: difficile dire di no al Segretario Nazionale. Quanto è stato forte il conformismo nel vecchio Pci, tanto lo è, come un vizio antico, nei diessini. Forse questa è l'unica continuità che lega i due Partiti? Speriamo di sbagliarci. Certo il trionfalismo filo governativo non è un bel segno. Ci ricorda l'arroganza dei socialisti di Craxi e la sensazione di intangibilità e d'immobilità del defunto pentapartito. L'unica cosa che sembra importante e decisiva, per certa parte dei diesse, è quella di stare al governo, di là da quello che si fa e di come si fa. Sappiamo la fine di quel tipo di scelta che facilmente, come si è visto, si trasforma in arroganza.

E' fuori dubbio che le mozioni congressuali, Veltroni e "Sinistra DS", non sono di quelle che provocano mobilitazioni di massa. Quella di Veltroni è una mozione che è come una coperta che tutto copre e che tutti tirano dalla loro parte per giustificare la propria adesione. Purtroppo, al momento, il rischio di un altro congresso falsato non è stato evitato. La mozione del Segretario raccoglie attorno all'80%, ma al suo interno vi sono posizioni che dire contrapposte è un gentile eufemismo, le tensioni esploderanno nella commissione elettorale per gli organismi dirigenti. Non ci meraviglia la scarsa partecipazione. Nel pieno di una crisi della politica come l'attuale è difficile mobilitare forze significative. Siamo colpiti, e non poco, dalla scarsa tensione politica percepibile almeno in quei congressi che abbiamo potuto seguire. Eppure materia del contendere non manca. Soltanto pochi mesi fa, la sinistra europea e italiana ha subito, alle elezioni europee, una sonante sconfitta. Le amministrative del giugno scorso entreranno nella storia del Paese per la bruciante perdita del Comune di Bologna. Tutto ciò sembra scomparso dal dibattito congressuale. E' prevalente una rimozione di massa degli accadimenti come ad esorcizzare quelle sconfitte. La strisciante crisi del Governo non sembra preoccupare più di tanto. Si parla d'altro.

Lasciamo da parte la tensione derivante dall'aggravata questione concernente la candidatu-

ra a Presidente della Giunta Regionale dell'Umbria. Questione rilevante, certo, che diviene ancora più decisiva in considerazione della elezione diretta di questa figura istituzionale, che anche per questo, assume rilievo politico di prima grandezza in un momento in cui la discussione dei diessini è in realtà incentrata su cosa dovrà essere il Partito crede, illegittimo secondo alcuni, del Pci. Per i poteri che avrà, il nuovo Presidente dell'Umbria, sarà anche decisivo rispetto a quale partito costruiranno i diessini. C'è chi vuole trasformare tutto in una marmellata di generico centrosinistra (senza trattino quindi), con la scomparsa di qualsiasi radice di sinistra anche genericamente socialdemocratica. Non abbiamo partecipato,



con convinzione, al toto presidente. Abbiamo guardato con preoccupazione alle lacerazioni dei diesse e proprio perché le consideriamo frutto di una stagione politica molto difficile non le riteniamo particolarmente scandalose. Né ci meraviglia il conflitto tra la maggioranza dei diesse umbri con la Segreteria Veltroni. E' in atto, in tutto il Paese, una sorta di pulizia etnica: la guerra, non dichiarata, tra Veltroni e D'Alema comporta la conquista di casematte, di posti di potere nel Partito e nelle Istituzioni. Un Segretario regionale contro un candidato a Presidente. In questa poco nobile tenzone sono importanti gli alleati della coalizione. Così gli asinelli si alleano a Veltroni e cercano d'incassare un presidente gradito e comunque fuori dalla vecchia politica. Noi siamo per la non ingerenza. Ci auguriamo soltanto che il prescelto offra, tra le altre, la garanzia di rappresentare anche la sinistra, moderna e innovata quanto si vuole, ma riconoscibile. Di questi tempi è già difficile votare, figuriamoci andare a votare per un rappresentante di un mondo che fa dell'anticomunismo la ragion d'essere. Ci preoccupa e non poco la scarsa discussione sui programmi da sottoporre all'elettorato. Non siamo tra coloro che ritengono indifferenti le scelte programmatiche tra destra e sinistra. La nostra comunità, nonostante tutto, conserva un grado di tenuta sociale molto elevato. Tale tenuta sociale è frutto del lavoro pluridecennale della sinistra al governo di Comuni e Regione. Anche in questa difficile legislatura regionale si è cercato di conservare questo patrimonio peculiare dell'Umbria. Per fortuna

le inconsistenti tesi dell'immolazione per l'innovazione non hanno prodotto danni irreparabili. I risultati delle amministrative di giugno in Umbria stanno a dimostrare una tenuta significativa del rapporto tra forze del centro-sinistra (con il trattino) e comunità locali. Sappiamo che l'Umbria non è un'isola né felice né particolarmente infelice. Lo stesso documento di "Piano Regionale di Sviluppo" proposto dalla Giunta regionale uscente, segnala i problemi aperti non risolvibili in una linea di politica amministrativa schiacciata sulle forze del libero mercato. Sarebbe importante che la coalizione di centro sinistra si impegnasse rispetto alle scelte contenute nel documento di programmazione che, arrivato con dieci anni di ritardo, non può diventare un altro oggetto di studio per specialisti, ma essere parte essenziale del programma su cui nel marzo 2000 chiedere il consenso ai cittadini. Una politica amministrativa della sinistra non può che ripartire da un quadro di riferimento generale, da un giudizio, da un progetto per l'Umbria. Comprendiamo la

difficoltà a misurarsi con metodologie e valori che sembrano fuori moda e in contrasto con l'andazzo dei tempi. La sinistra e il centro sinistra "mondiali" sembrano attratti da altro.

La stessa riunione dei Capi di Governo di Firenze non ha risolto il nodo di cosa la sinistra di governo debba essere. La resistenza di Jospin alle impostazioni della Terza Via di Blair sta lì a dimostrare la difficoltà di unificare in un unico

schema politico i socialdemocratici e i generici democratici Made in USA. E' pur vero che anche D'Alema, convertitosi sulla via di Dana scopre la gioia di Prodi, sembra attratto dalla prospettiva dell'Ulivo Mondiale. La cosa non ci meraviglia anche perché sappiamo quanto facile è per D'Alema cambiare opinione anche su questioni essenziali. Diamo per scontato che il piacere di essere ospite ha sollecitato la cortesia del Capo del Governo nei confronti di Clinton, che per modestia si è auto candidato alla presidenza, appunto, dell'Ulivo Mondiale al momento del suo prossimo pensionamento da Presidente. Sinceramente avremmo preferito che D'Alema avesse evitato di cogliere l'occasione per "bombardare" il sistema pensionistico italiano. La sede non ci è sembrata la più opportuna e gli interlocutori i più adatti considerando che, il Presidente USA, rappresenta un Paese in cui vige un sistema di welfare assolutamente inaccettabile per gli europei. Gli altri, Jospin e Schroeder, guidano Paesi in cui la spesa sociale è superiore di gran lunga a quella italiana. Blair rappresenta Clinton in Europa, Cardoso è in ben altre faccende affaccendato. L'ospitalità non dovrebbe stimolare oltre misura la subalternità al pensiero unico del "free market". Per fortuna, almeno per noi e con tutte le riserve del caso, Jospin sembra ancorato a difendere almeno una autonomia politica della sinistra europea rispetto alle ipotesi delle politiche liberiste dei vari Blair e soci. Non è molto, ma il quadro non è dei più esaltanti.

commenti

Terni: elezioni suppletive

Tanto rumore per nulla

Caduti del lavoro

Sindrome di sicurezza

di Stefano De Genzo

2

ambiente

Le vie dell'Arpa

Intervista a Danilo Monelli di Fabio Mariottini

3

programmazione

Necessità e virtù

di Francesco Maudarini

4

politica

Una forza debole si aggira

per l'Europa di Antonello Penna

6

Dal Pci ai Ds

La Bolognina dieci anni dopo di R.C.

7

I Democratici di Sinistra a congresso di Re. Co. e S.U.L.

8

Il lavoro del partito

Forum con Paolo Brutti, Valeria Marini e Alessandro Miglietti

10

società

La lezione degli uccelli e della rana

di Gaetano Speranza

12

Diritti senza confini

di Mam Cheick Diouf

13

cultura

L'inganno della memoria

di Renato Covino

14

Frammenti di cultura

a cura di Cinzia Spogli

15

Libri & idee

16

IL PICCASORCI

Roma vetus senza pace

Prima i vincoli del Ministero dei beni culturali, poi il serial giudiziario del deus ex machina dell'operazione, il discusso finanziere orvietano Parretti, infine il mancato pagamento dell'affitto dei terreni su cui dovrebbe sorgere il parco divertimenti in stile romano antico. E proprio vero che i guai non vengono mai da soli! Manca solo che a Cinecittà esauriscano la scorta di tuniche e pepli, corazze e gladi e l'opera è completa.

Democratici

A Foligno due consiglieri di circoscrizione sono stati espulsi dal partito dell'Asinello. L'accusa è politica: troppa arrendevolezza nei confronti dei Ds. Insomma i Democratici folignati hanno riscoperto il centralismo democratico e vi hanno aggiunto la nozione di tradimento dovuto ad intelligenza con... l'alleato. Tuttavia gli espulsi, di conserva con Democratici d'altre città umbre, sostengono che non esiste una rappresentanza legittima a livello regionale del somarello. Conclusione: una sorta di struttura semiassembleare del nuovo partito va a trattare programma e candidature con i rappresentanti delle altre forze politiche. Lasciamo alla fantasia dei lettori immaginare quello che avverrà. Quello che è certo è che rispetto alle "novità" proposte dal nuovo partito, da cui resta tutta da chiarire l'ispirazione politica (centrista, progressista o che altro?), i vecchi ras democristiani fanno la figura di veri signori.

Ottimo e abbondante

Su "Il messaggero" del 9 novembre Leopoldo Di Girolamo, capogruppo al Consiglio comunale di Terni per i Ds, scrive che non si può pretendere nella situazione ternana di avere tutto e subito; che la coalizione di centrosinistra non è affatto rissosa e sfilacciata; che la giunta è tutt'altro che immobile, ma che anzi ha fatto in pochi mesi una mole impressionante di lavoro. Infine afferma che esiste un rapporto tra sindaco e forze politiche improntato "al reciproco rispetto dei rispettivi ambiti d'intervento". Poco importano insomma gli scazzi ormai plurimensili sulle presidenze delle circoscrizioni, finite in qualche caso con l'espulsione di qualche consigliere circoscrizionale riottoso, le vicende relative alla presidenza del Consiglio, quelle riguardanti l'undicesimo assessore e via di seguito. Con spirito del dovere e del sacrificio alla domanda "Com'è il rancio?", Leopoldo Di Girolamo - disciplinato soldatino - fa un passo avanti e risponde, come nella tradizione: "Ottimo e abbondante".

Prestiti a strozzo

Il sen. Ronconi capo della minoranza di destra in consiglio comunale a Spello, di fronte al trinacutismo dei Ds che hanno negato alla minoranza rifondatrice la presenza nelle commissioni consiliari decide di prestare al rifondatore Mazzoli i posti concessi. Rifondazione di Spello si prepara a ricorrere alla legislazione antiusura.

Bugie

Alla domanda postagli da un giornalista de "Il Messaggero" secondo cui alle ultimi comunali Rifondazione comunista sarebbe stata ridimensionata dai "cugini cossuttiani", il segretario regionale del Prc, Stefano Vinti, risponde "Siamo stati penalizzati dall'astensionismo. I cossuttiani i voti li hanno presi soprattutto ai Ds. Guardate bene i dati e i flussi elettorali". La bugia sta appunto nel soprattutto. Ma ammesso e non concesso che le cose siano come le descrive Vinti, Rifondazione non ci sembra abbia da trarne motivi di consolazione.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

micropolis Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

Terni elezioni suppletive

I candidati ci sono: Micheli per il centrosinistra, Melasecche per il Polo e Botondi per Rifondazione comunista. Manca la campagna elettorale, o meglio essa si svolge per vie interne, discutendo con ordini professionali, con associazioni imprenditoriali, con le segreterie dei partiti politici, con sindacati, nei circoli di chi conta, secondo le tecniche notabili ormai sperimentate in questi pochi anni di maggioritario. E' oscuro quale sia il programma dei tre candidati. Si sa solo che Micheli continuerà, fin quando sarà possibile, a stare al governo e quindi ad appoggiarlo, non a caso metà dei ministri è corsa a Terni a sostenerlo; Melasecche si opporrà al governo da destra e Botondi di sinistra. I candidati avevano promesso una campagna soft. Il ministro non ha alcuna convenienza ad alzare polvere; Melasecche sa di essere una vittima sacrificale e cercherà di uscirne il meglio possibile, accumulando crediti nei confronti dei suoi sponsor; Botondi è un candidato di bandiera che non deve rompere troppo, se non si vuole che fibrillino le trattative per le regionali. Così il confronto è talmente soft che nessuno si accorge che c'è. Micheli è naturalmente il più intervistato. L'argomento principe è la sua "ternanità", si accredita presso la pubblica opinione dicendo "sono uno dei vostri e per questo dovete votarmi". Sarà quasi sicuramente eletto (il quasi è di pura cautela), il punto è chi e

quanti rappresenterà. Tutti si aspettano un'ampia astensione: sarà il deputato di una minoranza di ternani. Sono gli effetti e i paradossi del maggioritario, amplificati dalle elezioni suppletive: i cittadini decidono di più andando in meno a votare.

Tanto rumore per nulla

Si è chiusa la vicenda delle tangenti "rosse" a Perugia. Non si sarebbe trattato di estorsione e concussione come sosteneva il pubblico ministero, ma di finanziamento illecito ai partiti, reato caduto in prescrizione e dal quale gli imputati sono stati quindi assolti. In più si tratterebbe di un finanziamento dato senza che chi lo aveva erogato abbia ottenuto nulla in cambio. Da qui la condanna agli amministratori regionali dell'allora Pci e del Psi, Papalini e Barbarinaldo, per millantato credito. Insomma avrebbero promesso senza essere in grado di mantenere le loro promesse, e infatti il supermercato della Conad a Centova, di cui si sarebbero impegnati a favorire la realizzazione, non è mai stato costruito. Insomma non una lira sarebbe finita nelle tasche degli imputati che avrebbero utilizzato i soldi così ottenuti per pagare i debiti dei partiti e gli stipendi degli apparati. Una domanda però sorge legittima. E' possibile che i beneficiari - candidati e funzionari, di cui molti si sono riconvertiti al nuovo e che sono ancor oggi in carriera - non siano mai posti il problema da dove venissero i soldi con cui

erano finanziate le loro campagne elettorali e pagati i loro stipendi? Ci pare che da questa vicenda filtri perlomeno un'ombra di ipocrisia.

Caduti del lavoro

Un altro morto alle Acciaierie. Silvano Marzolini, un operaio quarantenne con tre figli di Acquasparta è morto nel tentativo di disincastare un carrello con un altro carrello. C'è poco da aggiungere a quanto abbiamo già scritto in altre occasioni. Flessibilità, logica del profitto, ritmi di lavoro sempre più accelerati, cattive manutenzioni sono la causa degli infortuni sul lavoro in generale ed in particolare alle Acciaierie. Forse - come dice il candidato a deputato del centrosinistra Enrico Micheli - Terni grazie alla sua lungimiranza di direttore dell'Iri è diventata, da città dell'industria di Stato, città dove trionfa il mercato. Sarà un bene per gli utili aziendali, non certo per la sicurezza dei lavoratori, che addirittura hanno interiorizzato a tal punto la logica aziendale da non preoccuparsi più dei rischi del lavoro. Il sindacato ha protestato vibratamente, la Cgil ha dichiarato: "Basta con le statistiche, il punto non è se i morti diminuiscono, l'unico dato accettabile è zero morti". Giusto. Ma allora perché invece di promuovere una conferenza sulla sicurezza, non si aprono vertenze specifiche sulla sicurezza, sui carichi e sull'ambiente di lavoro? o forse queste sono da evitare in quanto fuori dalla logica della concertazione?

IL FATTO

Sindrome di sicurezza

Due quattordicenni spoletine in bilico tra due coppie di "filarini" si trovano di fronte all'aut postato loro dai fidanzatini di "seconda" ondata che pretendono l'esclusiva della loro compagnia. La discussione si svolgeva nelle vie della città. Le ragazze promettono di riflettere sulla richiesta, si allontanano e poco dopo tornano scarmigliate e sconvolte, con qualche capo di vestiario strappato, sostenendo di essere state oggetto di un tentativo di violenza da parte di tre uomini. La descrizione è inequivocabile: gli uomini in questione parlavano stentatamente italiano, avevano le mani ruvide, erano sdentati. Come tratto distintivo dell'identikit manca solo il fatto che i "violentatori" puzzassero e poi il quadro è completo. Insomma i soliti extracomunitari albanesi o magrebini. Scattano naturalmente le denunce e la caccia all'uomo, anzi agli uomini. I commercianti denunciano l'insicurezza della città, si comincia a parlare di ronde di cittadi-

ni, si accusano forze dell'ordine e autorità pubbliche d'inadempienza e d'inefficienza. Tanto per non sbagliare, qualche imprenditore (o padrone?) licenzia gli albanesi alle proprie dipendenze. La destra sull'onda del security day comincia ad affilare le armi. Ma la polizia, indagando, si accorge che qualcosa nel racconto delle due ragazze non funziona, inizia allora ad interrogarle in modo stringente e viene fuori la verità. Non c'è stato nessun violentatore: hanno inventato tutto per suscitare l'interesse e la "comprensione" dei due esigenti "filarini". Immediatamente scattano le scuse della città agli extracomunitari ospiti di Spoleto e cittadini e commercianti tirano un sospiro di sollievo. Ma il caso è emblematico: anche le sciocchezze di due adolescenti bastano - in un clima forcaiolo alimentato dai mass media e dalla stampa - ad innescare la sindrome sicurezza.

Stefano De Cenzo

Le vie dell'Arpa



Intervista a Danilo Monelli

Dopo l'intervento dell'ingegnere Oriella Zanon, Direttore Generale dell'Agenzia per la protezione ambientale dell'Umbria, pubblicato nel precedente numero di "micropolis", continuiamo il nostro viaggio nei meandri dell'Arpa con una intervista a Danilo Monelli, Assessore all'Ambiente della Regione Umbria.

La legge istitutiva dell'Agenzia nazionale di protezione ambientale (Anpa) è del 1994, le prime Agenzie regionali (Piemonte, Toscana, Emilia) risalgono ormai al 1995. Come mai in Umbria, che negli anni passati è sempre stata tra le regioni più sensibili ai problemi sanitari e ambientali, abbiamo dovuto aspettare fino al 1998 per avere l'insediamento dell'Agenzia?

Le ragioni sono diverse e vanno dal cambio durante la legislatura degli assessori alla Sanità e all'Ambiente, fino alla riorganizzazione strutturale dell'intero sistema Regione, per arrivare poi alle difficoltà insorte nell'operare i passaggi di competenza fra sanità e ambiente. Certo, le circostanze che hanno concorso a questo ritardo, non possono rappresentare un alibi ed infatti negli ultimi mesi, con la nomina del direttore generale, l'Agenzia ha iniziato il suo percorso cercando di recuperare il tempo perduto.

Proprio in questi giorni, da parte di alcuni quotidiani locali si è scatenata una vera e propria "caccia all'Arpa", insinuando nei cit-

tadini il sospetto di un abbandono dei controlli ambientali paralizzanti da controversie e inefficienze.

Si sa che il clima politico che precede gli appuntamenti elettorali porta sempre ad enfatizzare i difetti e i pregi, a seconda dell'angolo visuale, di chi governa, ma a volte qualche critica, se giustificata rappresenta uno stimolo importante per coloro che amministrano. Ciò che invece non è corretto è creare allarmismo nella popolazione e a questo proposito vorrei rassicurare tutti i cittadini riguardo al fatto che ciò che ancora non viene fatto dall'Agenzia, come nel caso del rilevamento dell'inquinamento elettromagnetico, per esempio, resta di competenza della Usl e non è abbandonato alla deregulation di un mercato sempre più confuso come quello delle telecomunicazioni.

Le risorse assegnate all'Agenzia sono tutte di derivazione del Fondo sani-

tario e non superano lo 0,60% della dotazione complessiva di una Sanità che anche in Umbria vive di vacche magre. Sono sufficienti per i nuovi compiti a cui sarà chiamata l'Arpa?

Certamente no, e questo appare chiaro dall'esperienza delle altre Agenzie regionali già attive che stimano addirittura intorno all'1,50% il budget necessario per superare le miopie di una politica ambientale ancora radicata al concetto di comando/controllo, però bisogna anche dire che ci troviamo a valutare un dato di partenza e per di più riferito alle sole strutture e compiti derivanti dalla sanità, la cui valutazione risale a due anni fa.

A questo proposito, infatti, stiamo lavorando per recuperare negli altri assessorati quella parte di risorse che vengono impiegate per l'utilizzo di competenze ormai già assegnate all'Arpa. Poi, è chiaro, che nel futuro i costi dell'Agenzia dovranno rap-

presentare una voce del bilancio regionale.

Ma c'è ancora qualcuno che in Regione rema contro l'Agenzia?

Credo nessuno, anche perché, dal momento che è stata istituita è diventata un patrimonio condiviso ed è interesse di tutti che entri a pieno regime al più presto. Oltretutto, l'Agenzia marcando un ruolo di interfaccia tra ambiente e salute rappresenta la migliore occasione per dimostrare che lo sviluppo di un territorio non può essere il frutto di una semplice equazione di mercato. O ancora meglio, per usare uno slogan che io credo ancora attuale, non si baratta il lavoro con la salute.

Qual'è la tua valutazione sull'efficacia del sistema delle Agenzie di protezione ambientale nel nostro Paese?

Senza le Agenzie regionali viene a mancare alle istituzio-

ni locali uno strumento fondamentale per la programmazione ambientale ed economica dei propri territori. E senza una rete efficace di controllo è difficile verificare il rispetto delle regole che devono presiedere ad un corretto uso del territorio e ad una sana competizione di mercato. E' per questo, che quando tutte le Agenzie regionali saranno a regime, potremo dire che il ruolo dell'ambiente è finalmente diventato un elemento strutturale delle politiche del paese. Quindi, dare un giudizio di efficienza adesso che il quadro regionale non è ancora stato completato sarebbe poco significativo e poco generoso verso quanti si stanno impegnando nella direzione di uno sviluppo più equilibrato del paese.

Ma per i cittadini che vogliono rivolgersi all'Arpa, che indirizzo dobbiamo scrivere?

Il problema della sede, situata provvisoriamente all'interno del dipartimento assetto del territorio, è un altro nodo che stiamo sciogliendo proprio in questi giorni, ma anche qui dobbiamo tenere presente che per i laboratori si deve procedere ad un adeguamento di tutte le strutture esistenti, ormai obsolete, o, dati gli alti costi, al reperimento di altri spazi già adeguati alle nuove normative europee. E l'investimento, ti assicuro, non è di poco conto per le risicate risorse della Regione.

Fabio Mariottini

Trenta milioni prima del Duemila per micropolis

Continua la sottoscrizione per micropolis in verità con un ritmo un po' stanco anche se molti lettori e collaboratori, amici e compagni, che ci avevano assicurato un loro apporto devono ancora onorare questo impegno. Siamo lontani dall'obiettivo ma non disperiamo di raggiungerlo. Per ora come già detto, il livello raggiunto ci permette di chiudere il 1999 senza debiti eccessivi e, grazie a piccoli introiti della pubblicità, di andare avanti per i primi mesi del 2000. Ma non basta!

Situazione al 25 ottobre: 7.700.000

Nuove sottoscrizioni:

Luca Calzola 50.000 - Carla Mantovani 200.000 - micropolis (redattori) 4.000.000 - Alberto Pileri 300.000
Laura Vasta 100.000

Totale al 20 novembre: 12.350.000



La persistenza della memoria, 1931, Salvador Dalí

Necessità e virtù

Dopo anni di assenza si rifà vivo il tanto vituperato PRS, il Piano Regionale di Sviluppo. In verità, la Regione ha più o meno sempre programmato sulla base, però, di impulsi esterni fossero essi i programmi di questo o quel settore (per lo più di spesa) o i programmi comunitari.

Quello che era scomparso dall'orizzonte della politica era uno strumento generale, globale, di visione e proposta complessiva della e nella realtà regionale. Un'apparizione veloce c'era stata alla fine della Giunta Carnieri con i *Lineamenti per la programmazione economica regionale nel medio lungo periodo...* Un documento che avrebbe dovuto servire nel futuro, cioè in questa legislatura. Non se ne fece niente, di programmazione non ne vollero parlare né gli entusiasti della "leggerezza" né gli assessori ministerialisti: una strana alleanza che s'incrinò parzialmente solo al momento del rimpasto della Giunta regionale e per fattori esterni come la ripresa nazionale della programmazione negoziata e di quella comunitaria. Ma, è soprattutto il "precipitare dell'emergenza terremoto" che fa tornare in auge il piano. Ecco allora lo *Schema di Piano Regionale di Sviluppo 1999-2002* in questi giorni in faticosa discussione fra forze sociali e istituzioni. Per il vero, si dice, un piano era pronto già da parecchio tempo. E' l'emergenza terremoto a farlo ritardare e ritardare più volte. Comunque, meglio tardi che mai, se poi è tardi! Non capiamo e non ci uniamo alle variazioni di umore dei non pochi che prima muovevano contro per principio e magari ora dicono, che documenti come il PRS si fanno all'inizio della legislatura. Resta, tuttavia, il dato politicamente rilevante di un atto fondamentale che, ancora una volta, arriva alla fine della legislatura.

Comunque preferiamo pensare - con ottimismo ma anche con realismo - che questo PRS parla di una prospettiva

che ci riguarda, e riguarda una coalizione che, almeno per ora, non ha dato segni diversi da una poco comprensibile, se non assente, discussione sui contenuti programmatici. Così, con questo spirito, proviamo a vedere cosa ci aspetta come politiche nel futuro.

Lo schema del PRS è un documento di difficile lettura: non è una questione di stile. Piuttosto, ha bisogno di essere decodificato per esplicitare alcune sue affermazioni generali di contenuto che sembrano nascoste nel frasario dell'indecisione programmatica: una paura di dire, quasi una mediazione preventiva fra posizioni diverse.

Quale Umbria?

Un punto non banale, non una presa d'atto ma una premessa politica, è il giudizio sull'Umbria. La regione - si dice - vive una lunga e difficile fase di transizione segnata ancora da un divario sensibile - sia nelle infrastrutture che nelle strutture produttive (soprattutto industriali) rispetto alle altre regioni del Nord. Un divario che la ricostruzione con la sua forte spesa pubblica di sette - otto anni non risolverà, producendo solo un effetto temporaneo e limitato nel territorio, anche se con opportunità ampie per parte del sistema delle imprese.

I nodi dello sviluppo regionale, scrive il PRS, sono: "il gap storico di infrastrutture economiche; la persistenza delle debolezze strutturali del settore industriale e in particolare delle piccole e medie imprese; l'insufficiente valorizzazione

delle risorse storico-artistiche e ambientali; il bisogno di un'attività sufficientemente sistematica di ricerca e innovazione".

Poco di nuovo, quindi, anche se la riaffermazione di verità note è, a volte, di per sé una novità.

Non desta stupore, quindi, la riscoperta dell'insufficienza delle risorse endogene, la spinta contrattuale verso il Governo per affrontare i nodi infrastrutturali con un massiccio e tempestivo impegno di investimenti pubblici. Siamo lontani da quella "capacità di far da sé" più volte enunciata (da ultimo da Bracalente in un articolo su "Il Corriere dell'Umbria" del 14 novembre).

Niente di male - speriamo che, qualcuno non tiri di nuovo fuori il partito della spesa pubblica - in quanto si tratta semplicemente della logica del federalismo solidale in cui l'Umbria con dignità e coesione, ma pur sempre con livelli di povertà relativa, sta e starà fra coloro che dovranno ricevere. In questa logica si muoveranno le richieste di flussi di spesa per superare il deficit infrastrutturale, per intervenire nell'ammodernamento delle infrastrutture economiche: questo anche perché il meccanismo autopropulsivo privato,

industriale, è debole: la grande impresa presenta pochi e non consistenti

programmi di sviluppo localizzati e la piccola e media non è organizzata in distretti. In complesso una condizione non idonea per affrontare una situazione generale di concorrenzialità di un mercato aperto in cui "l'intervento pub-

blico ridurrà invece che aumentare la domanda effettiva".

In questa situazione il PRS si propone o piuttosto auspica - un'accelerazione del tasso di sviluppo del prodotto interno lordo regionale (dall'1,8% al 2% annuo) in modo da raggiungere (durante e dopo il periodo della ricostruzione) i ritmi di sviluppo del Centro-Nord. Un obiettivo ambizioso e non impossibile ma difficile, problematico, soprattutto nel quadro di una politica economica generale che non incoraggia scelte espansive.

Con quali strumenti e politiche si può meglio raggiungere e facilitare questo obiettivo? Entrano in gioco nell'impostazione del PRS aspetti generali fra i quali alcuni di ordine istituzionale (riforma federalista dello Stato e ammodernamento della Pubblica Amministrazione) e di rinnovata identità regionale (coesione economica e sociale, equità territoriale). Cioè un insieme di questioni sulle quali andrebbe puntata maggiore attenzione ma che possono essere, almeno in questa sede, tralasciate per segnalare quello che sembra essere il punto chiave del piano e cioè il nesso tra occupazione e welfare. Il PRS afferma che, in generale ma soprattutto nelle condizioni particolari dell'Umbria, per perseguire gli obiettivi di sviluppo e stabilità appare necessario conservare e ripensare il welfare regionale e aumentare il contenuto di occupazione delle politiche di sviluppo economiche e sociali.

Welfare e occupazione

Che fare allora? Cosa può fare la Regione? Qui sta forse l'originalità e la novità effettiva del PRS, il suo orizzonte complessivo. Il punto di partenza del PRS è esplicito: si presenta un futuro in cui i processi di liberalizzazione, di stabilizzazione e riduzione della spesa pubblica portano ad una riduzione del welfare generale e statale. Quindi, la

Il nuovo piano regionale di sviluppo: valore, limiti e condizioni di riuscita. Una prova per la sinistra e per la coalizione di centro-sinistra

Il piano regionale di sviluppo 1999-2002

Regione deve assumere come criterio correttivo di fondo la riduzione delle "incertezze della popolazione umbra" di fronte a questi processi.

Questo è, appunto, l'asse portante del PRS: il nesso occupazione-welfare come metro di valutazione, modo di leggere e ordinare le politiche di settore e dei fattori. In maniera minuziosa vengono elencate e descritte le politiche (troppe in realtà) indicando quelle che potrebbero avere un maggior impatto contemporaneamente sui due poli - occupazione e welfare - al fine di accrescere o quanto meno stabilizzare il livello di benessere complessivo. Un impegno duro ma accettabile da trasferire in programmi e piani operativi, soprattutto in una fase di crisi generalizzata. Un obiettivo ineludibile per la Regione se questa non vuole ridursi a semplice paracadute delle politiche restrittive nazionali, diventare la faccia locale della stabilizzazione economica.

I margini di riuscita

Può reggere questa impostazione? Ha margini di riuscita? Naturalmente parliamo di margini oggettivi. Altra cosa sono le volontà e le mediazioni politiche.

Esistono tutte le condizioni di riuscita, di quadro generale in particolare? Qui stanno i punti deboli che sono, però, solo accennati con una reticenza visibile.

L'operazione di aumentare e forzare il contenuto occupazionale della crescita è un'operazione sbandierata e venerata, ma è uno spazio difficilmente copribile con le sole politiche del lavoro e della flessibilità che possono aiutare ma non sostituire politiche economiche espansive concordate e coordinate a livello europeo.

Di questo il PRS sembra avere consapevolezza quando esamina - ma solo di passata - le condizioni del processo di crescita. "Solo l'eventuale cambiamento di direzione nel processo di unificazione europea, nel senso di costruire una autorità di bilancio europea - che assuma come obiettivo la crescita dell'occupazione - potrebbe fornire prospettive anche a politiche della domanda, come quelle contenute nell'originaria proposta di Delors sul *Libro Bianco*. Non è possibile prevedere un processo significativo in questa direzione. A livello regionale, dunque, occorre esaminare le possibilità di sviluppo nelle condizioni descritte" (PRS pag.68). Il che è come dire, in maniera fatalistica, che non c'è nulla da fare, non esistono spazi per una politica alla Delors, nekeynesiana o giù di lì. La sinistra di governo in Europa non ce la fa anche perché - aggiungiamo noi - la sua destra non vuole fare questa politica. Eppure, andare in "rotta di collisione" con la filosofia di Maastricht non sareb-

be un naufragio ma, anzi, una strada per riavviare su basi nuove - e nel tempo più stabili - la prospettiva europea.

Il PRS sembra quasi affermare che questi spazi non esistono, e quindi, come umbri, dobbiamo cercare di fare di necessità virtù cercando di conservare e migliorare il nostro welfare e intensificare il contenuto di occupazione della crescita, magari in collegamento, se possibile, con le altre Regioni del Centro Italia.

Un po' debole. Senza un orizzonte più aperto l'operazione è per certi aspetti velleitaria. Ma allora, si obietta, che cosa può fare una Regione, per lo più piccola? Nessuno pensa, si può rispondere, ad una grande capacità di influenza, ma semplicemente al diritto-dovere di avere una idea, una posizione generale sui grandi temi dello sviluppo dovunque siano dislocati i meccanismi delle decisioni. Perché non dire nel PRS, che l'orizzonte lungo che esso prevede può contemplare anche una modifica, da rivendicare, nelle politiche macroeconomiche dell'Unione europea? Perché non parlare, in questi termini anche al Governo, per di più al "governo amico", garantendo anche verso questo un'autonomia che è stata un valore fondante dell'esperienza regionale?

Un augurio

A questo punto che faranno i prossimi governanti regionali rinnovati? Quanto meno c'è da augurarsi - chiunque essi siano - che da questo PRS partano per approfondire da subito le scelte in termini, appunto, di welfare-occupazione all'interno

di un set di obiettivi davvero troppo ampio. E che questa operazione la facciano superando una sorta di scoramento (ormai è senso comune) che non intravede altri scenari che non siano quelli della flessibilità, della riduzione indiscriminata della spesa sociale, di una marginalizzazione crescente dell'intervento pubblico. Se questo vale in generale per tutto il centro-sinistra, per la sua sinistra è più che un obbligo, un dovere. Il programma della coalizione sarà, da questo punto di vista, una prova, un punto dirimente.

Se questo vale in generale per tutto il centro-sinistra, per la sua sinistra è più che un obbligo, un dovere. Il programma della coalizione sarà, da questo punto di vista, una prova, un punto dirimente.

Francesco Mandarini

Lo Schema di Piano Regionale di Sviluppo 1999-2002 proposto dalla Giunta regionale in ottobre è l'ultima versione di un documento che ha avuto varie stesure e che attualmente - prima della presentazione in Consiglio regionale - è all'esame del tavolo di concertazione economico-sociale e della Conferenza delle Autonomie locali.

Il precedente PRS (1988-90) era stato presentato nell'aprile del 1988 e approvato dal Consiglio regionale nel febbraio 1989.

L'attuale PRS viene alla luce dopo un decennio caratterizzato da indecisioni, rifiuti ideologici e crisi oggettiva della programmazione nel pieno del periodo lungo e più acuto della crisi di regime nazionale con i suoi riflessi regionali.

La programmazione nazionale, soprattutto nella sua accezione di programmazione negoziata, impegnerà, insieme alla nuova generazione dei programmi comunitari, nel primo decennio del Duemila ad una ripresa della tematica programmatica sia in Umbria sia in numerose altre regioni. Nella stessa direzione spinge la faticosa riforma federalista dello Stato e la necessità di governare le spinte locali contrastando l'involuzione verso un localismo impotente quanto disgregatore.

Il PRS si presenta, insieme, come un documento tradizionale e con una struttura innovativa che

regionale.

La seconda sezione tratteggia l'impostazione e la struttura del PRS nel quadro dei vincoli posti dalle politiche economiche e sociali nazionali e dell'Unione Europea. A partire da questi vincoli vengono enucleati le condizioni e gli elementi di fondo dell'impostazione del PRS: sviluppo, occupazione e welfare; identità regionale; rapporto con i livelli sub-regionali di governo; integrazione e coordinamento istituzionale e delle politiche a livello interregionale; programmazione negoziata e ruolo delle forze sociali; innovazione della macchina pubblica e federalismo amministrativo e fiscale; ruolo e spazio del terzo sistema. Il punto che emerge come cornice generale è - come ricordato - il nesso sviluppo-occupazione-welfare che costituisce l'elemento con cui valutare la coerenza interna del piano. Questo è anche l'aspetto principale della terza sezione relativa al programma regionale per fattori in cui le politiche del lavoro vengono esaminate insieme agli aspetti finanziari e al territorio inteso come fattore della produzione oltre che come valore in sé essendo la stessa salvaguardia un fattore di sviluppo.

La quarta sezione - programma regionale per settori - costituisce la parte più corposa e innovativa del documento poiché, oltre a descrivere le politiche settoriali, le valuta in termini di

effetti differenziati sia in rapporto ai fattori produttivi (capitale, lavoro, territorio) che al binomio occupazione-welfare. Ne deriva per ogni ambito produttivo, del terziario e dei servizi una struttura che esamina nell'ordine: caratteristiche del settore, strategie e politiche della programmazione, politiche dei fattori, vincoli e problemi emergenti, grado di coerenza con le finalità del PRS.

In complesso viene esaminato un set di 58 obiettivi e 220 politiche che, pur venendo ordinate in base al grado di coerenza con le strategie generali, hanno bisogno di ulteriori specificazioni che, il PRS rinvia, per scelta, ad altri strumenti e piani operativi settoriali e intersettoriali.

Il Piano si conclude con 13 punti-messaggio che riassumono e scandiscono scelte, strumenti e condizioni della programmazione. Fra questi: sviluppo, competitività, occupazione e welfare; equità territoriale, sviluppo sostenibile, ricostruzione; programmazione negoziata; stabilità e innovazione; politiche di incentivo e politiche di contesto; federalismo, nuova amministrazione regionale e solidarietà interregionale.

E.M.



ruota su un criterio di lettura unitario delle politiche intorno al nesso welfare-occupazione. Ogni politica settoriale è valutata in termini di coerenza con queste finalità.

Il PRS si articola in quattro sezioni. La prima inquadra la situazione umbra in uno scenario generale nazionale-internazionale di sviluppo.

E' questo l'ambito entro il quale sono delineate le tendenze regionali di sviluppo (considerando gli effetti del terremoto) evidenziando le condizioni per valutare la possibilità di una sua accelerazione che, nel medio-lungo periodo, conduca la regione sul sentiero delle altre aree del Centro-Nord. In questa prospettiva sono esaminati nel dettaglio sia le debolezze di fondo, strutturali, dell'economia umbra sia le prospettive dell'evoluzione della popolazione e del mercato del lavoro

occupazione e welfare; equità territoriale, sviluppo sostenibile, ricostruzione; programmazione negoziata; stabilità e innovazione; politiche di incentivo e politiche di contesto; federalismo, nuova amministrazione regionale e solidarietà interregionale.

E.M.

Il sito internet di micropolis:
www.valutazione.it/micropolis

L'indirizzo di posta elettronica:
micropolis@edisons.it

Una forza debole si aggira per l'Europa

Sembra che Giorgio La Pira "ogni volta che si recava nei paesi comunisti a tentare impossibili colloqui di pace" invitasse, per lettera, le monache claustrali "a realizzare un assedio di preghiera per far crollare le mura di Gerico dell'ateismo". E dalli e dalli, alla fine il comunismo ateo è crollato.

Questo è quanto si poteva leggere su *La Voce* del 5 novembre scorso, a firma di don Elio Bromuri. E su questa provocazione, cioè sulla "forza debole della preghiera" come fattore efficace di quel po' po' di mutamento storico di cui sopra, l'Ufficio diocesano per i problemi sociali, la redazione de *La Voce* e l'Associazione culturale Beata Colomba hanno organizzato un incontro l'8 novembre scorso, alle ore 17:00, dal titolo *L'Europa a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino*.

Relatori i famosi E. Galli Della Loggia per i liberali al 100% e G. Marramao per i liberali al 100%, ma anche anti-trust al 100%. Terzo incomodo R. Morrozzo della Rocca, professore di Storia dell'Europa Orientale alla terza università di Roma e autore di studi sul ruolo delle chiese orientali nella storia recente dell'Est-Europa.

Posto che i sistemi del socialismo reale "hanno largamente professato l'antireligione del materialismo e dell'ateismo di Stato", bisognava insomma dire se la preghiera aveva fatto crollare "le mura di Gerico" oppure no.

E invece che hanno detto Galli Della Loggia e Marramao? Hanno detto che la caduta del muro fa risorgere i valori cristiani (non v'è chi non noti la sapiente inversione: a questo punto non è la preghiera che ha fatto crollare il muro, ma è il crollo del muro che ha fatto ripartire la preghiera).

Galli Della Loggia, dal canto



Piazza San Venceslao, Praga

suo, ha sostenuto che: cristianesimo = democrazia liberale anglosassone (=, sottinteso, Polo delle Libertà) e socialismo reale = democrazia giacobina-russoviana (=, sottinteso, Ulivi, trifogli e Ds). Marramao, invece, che: totalitarismo del socialismo reale = razionalismo estremista e che razionalismo non estremista = razionalismo controllato dall'ethos = mercato controllato da regole (sottinteso regole antitrust).

Sia Galli Della Loggia, sia Marramao, dunque, da un lato non si azzardano ad attribuire poteri soprannaturali alla preghiera, dall'altro consentono sul fatto che c'è una contraddizione insanabile tra

socialismo reale e cristianesimo (come dargli torto, visto che il socialismo reale ha confinato ai margini della legalità la stessa pratica religiosa) e che il cristianesimo si sposa perfettamente con le democrazie occidentali liberali e di mercato.

Ma da un certo punto di vista, quello della mentalità, di cui ha parlato Morrozzo della Rocca, non è così facile far ritornare i conti.

Primo: il cristianesimo orientale non è, in massima parte, né cattolico, né protestante, ma ortodosso, e si trova di fatto come un pesce fuor d'acqua nei sistemi democratici e di mercato di stampo occidentale.

Secondo: il razionalismo estremista (che secondo Marramao è tipico del socialismo reale) secondo la mentalità slava ed europea orientale sarebbe invece tipico dell'occidente tecnologico ed efficientista.

Terzo: la democrazia basata sulla forza imparziale delle istituzioni (sull'arbitrato oggettivo dell'antitrust, ad esempio) e sulla capacità di gestire i conflitti tramite compromessi non apparterebbe alla mentalità slava che "considera oggettivo ciò che è esperito personalmente" e "moralmente indegno il compromesso". Insomma il pensiero unico, cioè il liberalismo e il mercato come soluzione di tutti i problemi e come risultante culturale di tutti i filoni buoni del pensiero umano, nonché nemico di tutti i pensieri cattivi, in modo del tutto sorprendente non sarebbe il modello giusto per leggere la situazione dell'Est Europa a dieci anni dalla caduta del muro, almeno per Morrozzo della Rocca.

E dire, poi, che nella provocazione di Elio Bromuri c'era, forse, anche dell'altro. Cioè: guardate che a volte sono praticabili delle soluzioni alternative anche quando tutto, ma proprio tutto, lascia credere che necessariamente soluzioni alternative non ve ne siano. (Qualcosa contro il pensiero unico).

Antonello Penna

Morte di un militante comunista di base

È scomparso Augusto Giacchè. Aveva solo 66 anni. È stato compagno e amico di molti dei componenti della redazione e dei collaboratori di "micropolis". Chiunque a Perugia si sia avvicinato alla sinistra negli anni sessanta lo aveva conosciuto. Era stato segretario della Fgci a metà del decennio e aveva sostenuto posizioni di sinistra all'interno dell'organizzazione. La burocrazia di partito rimproverava la sua debolezza nei confronti dei giovani, indisciplinati compagni che dirigeva. Più che di debolezze si trattava di una condivisione di posizioni, che lo aveva portato ad aderire al tentativo allora promosso dalla IV Internazionale di costruire, in modo sotterraneo, una corrente di sinistra nel Pci. Dopo l'XI congresso, che aveva visto la sconfitta della sinistra ingraiana, fu esiliato all'Italturist, l'agenzia turistica legata al partito. Aveva un piccolo ufficio in piazza Danti, a due passi dal Caffè Turreno, punto di ritrovo della sinistra cittadina. Era un piccolo porto di mare dove tutti i giorni si svolgevano microriunioni, dove si parlava di tutto - dalla politica alle questioni sentimentali. Augusto più che parlare ascoltava, più che giudicare consigliava. Rappresentava una voce di buon senso in un periodo in cui sembrava che l'immaginazione dovesse andare al potere. Quando esplose il '68 e buona parte dei giovani della Fgci uscì dal Pci, confluendo nelle organizzazioni di nuova sinistra, Augusto restò nel vecchio partito, convinto fosse più importante mantenere i legami di massa che questo consentiva. Ci restò da dirigente di base, legato al suo quartiere. Il massimo incarico istituzionale da lui ricoperto crediamo sia stato quello di consigliere di circoscrizione. Poi Rifondazione e i Comunisti italiani, più come fedeltà a sé stesso che nella convinzione di un nuovo inizio. Al suo funerale non c'erano molti dirigenti di spicco dei partiti nati dall'esplosione del Pci. C'erano i suoi compagni e amici della Fgci degli anni sessanta, militanti politici di base come lui e tanti cittadini del suo quartiere che lo conoscevano da sempre e ne apprezzavano l'impegno politico e sociale. Conoscendolo pensiamo sia stato contento che sia andata così.

La redazione di "micropolis"

PRIMO TENCA
ARTIGIANO ORAFO

Via C. Caporali, 24 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 e-mail: ptenca@edisons.it

La Bolognina dieci anni dopo

Qui il mare finisce e la terra comincia: è l'attacco fulminante di un romanzo di José Saramago che descrive bene il senso dato da Achille Occhetto dieci anni fa alla svolta della Bolognina. Si trattava di abbandonare il "mare" dell'opposizione e di un'utopia che si riteneva crollata sotto il muro di Berlino e di trasformare il Pci in un partito con una diversa strategia, con differenti referenti internazionali, con un nome ed un simbolo nuovi che gli consentissero di planare sulla più sicura "terra" del governo. Si apriva così un processo che sarebbe durato fino al febbraio del 1991, alla fine del quale si sarebbe giunti alla scissione del vecchio partito, i cui riflessi pesano ancora sull'attuale vicenda politica e sulla sinistra in tutti i suoi comparti. Non è questa la sede per discutere gli esiti dell'iniziativa occhettiana, né sui destini delle schegge più o meno grandi del Pci che ancora continuano a dichiararsi comuniste. A tale proposito vale solo la pena di suggerire che se oggi la sinistra in tutti i suoi comparti è al suo minimo storico elettorale un qualche rapporto con la svolta dell'89 dovrà pur esserci. Né ci pare il caso di fare la storia della sinistra umbra nell'ultimo decennio, anche se prima o poi qualcuno dovrà pur farla. Ci pare invece di qualche utilità cercare di capire cosa abbia significato la Bolognina per la società ed il sistema politico umbro, quanto abbia contribuito ad indebolire il già frammentato blocco sociale ed elettorale della sinistra. Insomma come scelte politiche e mutamenti sociali si siano intrecciati, contribuendo - certo non da soli - a determinare gli equilibri attuali della regione. Non è fuor di luogo, a questo proposito, cercare di definire cosa sia stato il Pci umbro negli anni della prima repubblica e come sia mutato nel corso dei decen-

ni. La caratterizzazione del partito fino agli anni sessanta fu soprattutto quella di promotore e di organizzatore dell'autonomia contadina, di espressione d'un blocco sociale variegato in cui gli aspetti derivanti dalla povertà erano dominanti. Il Pci riuscì a rompere l'isolamento delle campagne, a collegare i mezzadri a pezzi di ceti urbani - agli operai in primo luogo, ma non solo - a orientarli, proponendo loro un progetto unitario. Il frutto di questa azione furono le istituzioni dell'autonomia contadina: le leghe, le cooperative, le case del popolo, i molini popolari, le amministrazioni comunali. Al centro di tale galassia il partito, senza cui questa rete - per molti aspetti più debole che in Toscana e in Emilia e quindi meno autonoma - non sarebbe riuscita a sopravvivere.

Questo equilibrio comincia a deperire negli anni sessanta e, tuttavia, continua a vivere grazie anche alle mediazioni economiche e sociali che il Pci riesce a mettere in atto, prima come residuo della memoria e dell'organizzazione di massa, poi come azione di governo, dopo la nascita della Regione. Negli anni settanta e ottanta lo sforzo di costruire una politica di sviluppo - garantendo bassa conflittualità e trasferimento di forme di salario indiretto sul comparto pubblico (il welfare) - non trascura gli elementi di coesione dei ceti popolari tradizionali (operai, ma anche artigiani, mezzadri, nuovi coltivatori diretti). Le economie familiari combinatorie, le capacità di risparmio, il welfare costruito dalle amministrazioni consentirono l'uscita dalla miseria. Fu un processo qualitativamente fragile, destinato in parte a regredire, ma non per questo meno significativo. In sintesi il Pci teneva saldo il suo carattere di partitocomunità e di partito della comunità coniugandolo con

la funzione di governo, anzi utilizzava il governo locale per riprodurre il proprio blocco sociale. Ciò significava uno scambio e un controllo reciproco, di cui si facevano garanti le organizzazioni sociali ed economiche e la rete istituzionale. Ma contemporaneamente - anche grazie a questo sforzo - mutavano profondamente i caratteri della società regionale, si modificavano ceti e classi, si articolavano le forme di organizzazione e di esercizio del potere. Di fronte a ciò il Pci si trovò in parte disarmato. La capacità di tenere insieme comunità e azione di governo presupponeva una comprensione reale dei processi in atto che non ci fu. Ciò mette in crisi il partito - come e più dei grandi mutamenti nazionali ed internazionali - trasformandolo in un pezzo della crisi delle istituzioni e del sistema politico locale. Nella seconda metà degli anni ottanta, inoltre, grazie anche al restringersi dei flussi finanziari dal centro alla periferia, si logora definitivamente il circuito di alimentazione tra partito che organizza la comunità e partito che amministra gli enti locali, anche se non ovunque e allo stesso modo, ma tuttavia in maniera significativa e seguendo un trend costante. Prevalse, e continua a prevalere, l'idea del governo come unica leva dell'azione politica, cui viene piegata la retorica del nuovo, della modernizzazione, del riformismo "debole". Ciò spiega perché in Umbria Occhetto ebbe subito adesioni entusiastiche, raggiungendo percentuali congressuali superiori a quelle nazionali. La svolta rispondeva ad una scelta di rottura col passato, aderiva alla frammentazione ed alla nuova e non compresa articolazione della realtà regionale, più "moderna" e proiettata verso il futuro di quanto si volesse far credere, prefigurava la scelta governativa; e questo spiega gli esiti attuali della

sinistra moderata. Quanti si opposero allora alla svolta e diedero vita a Rifondazione comunista non riuscirono neppure loro a ristabilire in modo nuovo il circuito partito di governo-partito della comunità, nonostante i successi elettorali. Oggi le due scuole comuniste nate dalla scissione del Pci appaiono entrambe convinte che l'unica leva della politica in Umbria sia la gestione del governo locale. Quest'ultimo diviene un succedaneo all'incapacità di analizzare e comprendere la realtà, a gestire il mutamento, frutti avvelenati della chiusura organizzativa e della non crescita politica e culturale dei quadri dirigenti e dei militanti. Insomma oggi in Umbria la sinistra è più "unita" di quanto a parole non appaia, è più culturalmente omogenea di quanto non sembri. Ma è anche più disarmata e debole di quanto non voglia far credere. Certo i Ds prendono alle comunali il 32%, la seconda percentuale italiana, i socialisti hanno circa il 5%, Prc e PdCI raggiungono - considerati insieme - l'11%, insomma la sinistra di origine comunista e socialista raggiunge complessivamente il 48%. E, tuttavia, se si guardano i dati di Pci e Psi alle elezioni regionali del 1990 - nel pieno del dibattito sulla svolta e quindi già in una situazione di crisi - si scopre che la sinistra raggiungeva il 54,5% con un numero di votanti molto più alto. Ma se poi il punto non sono solo le percentuali elettorali, ma anche la capacità di presa sulla società, la crisi organizzativa, di cultura politica, di dimensione strategica appare francamente preoccupante. È questo uno dei tanti frutti avvelenati della svolta della Bolognina ed è anche il segno del perché la sinistra umbra è ancora lì "dove il mare è finito e la terra comincia".

R.C.



I democratici di sinistra

Terni e dintorni

Inizia a Marmore il nostro viaggio nei congressi dei Ds di Terni. Quella di Marmore nel Pci era una sezione storica importante, oggi è un'Unità di base di peso anche per i Ds, che insiste su un territorio dove il partito realizza quasi il 50% dei voti. Eppure il congresso è poco partecipato: sono presenti solo 14 iscritti su 180. La relazione del segretario, Tonello Cresta, è improntata all'ottimismo: "La sinistra è al governo in 13 paesi europei, governiamo l'Italia, l'Umbria, la Provincia e il Comune di Terni. E' ora di usare il governo centrale e i poteri locali per valorizzare le nostre risorse turistiche ed ambientali, trascurate nel passato per l'ossessiva centralità data alla fabbrica, innescando uno sviluppo di qualità". Più attenta ai rischi presenti nella situazione nazionale e locale è l'illustrazione della mozione Veltroni di Alberto Pileri, assessore al Comune. Più che sui contenuti della stessa ci si sofferma sui pericoli che corre il centrosinistra, sulle suppletive del 23 novembre e sulle regionali di primavera, sulla necessità - in questo quadro - di un partito autonomo e di un'identità della sinistra che "affondi nella storia e si proietti nel futuro". Forte è la ripulsa della formula del partito democratico. Il centro sinistra deve ristrutturarsi, ma è un contenitore non il momento unificante delle esperienze progressiste e riformiste italiane. Per cogliere tuttavia un'esplicita preoccupazione sulla situazione occorre attendere l'illustrazione della mozione della sinistra di Cipriano Crescioni, che si sofferma sulla sconfitta elettorale alle amministrative ed alle europee e sull'astensionismo, sul modello di sviluppo, sulla necessità di difendere la scuola pubblica e che critica la condotta del governo sulla guerra. Lo scarno dibattito che segue, a senso unico per quanto riguarda le mozioni - alla fine Veltroni otterrà l'unanimità -, evidenzia l'articolazione delle posizioni che si riconoscono nella linea del segretario. Si critica la parità scolastica, si stigmatizza lo scontro Stramaccioni-Bracalente, si sottolineano le carenze della Giunta comunale ternana, si sostiene che il partito è senz'anima, che è traslocato nelle istituzioni, che non ha più una vita autonoma, spiegando così disagio e disaffezione: i compagni e i cittadini hanno capito che non pesano sulle decisioni e quindi si distaccano dalla vita dei Ds. L'impressione è di una discussione simile a quella del vecchio Pci: "Sono d'accordo, ma", che la mozione Veltroni sia un contenitore, una coperta che copre tutti e che tutti cercano di tirare dalla propria parte.

La seconda tappa è il congresso della

sezione delle Acciaierie. Un giudizio fortemente positivo sull'azione del governo emerge anche dalla relazione del segretario Mollicella: "Sfiducia e astensionismo non sono giustificati. Troppo poco si fa per divulgare i risultati ottenuti dal governo". Emergono, dalla relazione, giudizi negativi sulle incertezze dell'azione della Giunta comunale di Terni e sullo scontro che attraversa il gruppo dirigente regionale (una lotta per le poltrone). L'illustrazione della prima mozione, fatta dall'assessore regionale Di Bartolo, è - per esplicita ammissione dello stesso - più un contributo al dibattito che un'esposizione puntuale, in essa si fornisce una lettura mirata e, in parte, "eterodossa" delle posizioni dal segretario nazionale. Sulla necessità di un'identità forte del partito e del suo non scioglimento nell'Ulivo, sulla sua crisi profonda, elettorale ed organizzativa, sulla necessità che la sinistra sia momento di rappresentanza del lavoro e dei lavoratori si sofferma invece l'illustrazione di Paolo Brutti della mozione della sinistra interna. Il dibattito è a senso unico. Tutti gli interventi, tranne uno, appoggiano convintamente la mozione Veltroni. Si sostiene che l'accettazione delle posizioni della sinistra interna porterebbe all'isolamento il partito, che esiste un attacco forte della destra che costringe a reagire uniti, che il rapporto con i democratici americani, pur nelle diversità, è essenziale, che occorre una cultura di governo sia nella società che nella fabbrica, che è essenziale l'attenzione ai problemi dei deboli, disoccupati e precari, più che a quelli degli occupati. Totalmente espunta dal dibattito l'attenzione alla condizione operaia, al salario, alle forme di controllo del ciclo produttivo. Vero è che quasi tutti gli intervenuti sono dirigenti della Fiom, responsabili della situazione attuale dell'Ast, che hanno accettato fino in fondo la filosofia

pezzi consistenti del gruppo dirigente dell'Unione comunale. Su 180 iscritti ne sono presenti circa quaranta. Il dibattito è più sfaccettato. Alla discussione sulle mozioni s'intreccia quella sugli equilibri e sulla leadership della sezione. Il congresso inizia con alcune osservazioni procedurali la cui discussione occupa quasi un'ora. Dopo una rapida relazione del segretario Pellegrini, seguono due brevissime e piuttosto rituali illustrazioni delle mozioni fatte da Vincenzo Acciaccia e Silvia Lorenzi. Quella di quest'ultima, per la sinistra, è peraltro interrotta dall'arrivo del ministro Micheli in visita elettorale che raccomanda ai congressisti di votare, che spiega che lui è un riformista e un progressista, assicurando d'essere amico sia di Veltroni che di D'Alema, entrambi bravissimi giovani. Il dibattito che segue esprime un'ampia gamma d'opzioni, quasi tutte interne alla prima mozione, con molti riconoscimenti e condivisioni su parti singole della seconda mozione. Come a Marmore le interpretazioni "autentiche" sono molteplici così come le riserve. Si va dal dissenso sulla parità scolastica a quello sulla guerra, filtrano critiche all'andamento del dibattito regionale e insoddisfazione nei confronti dell'azione della Giunta municipale. Ma la discussione appare più concentrata sugli equilibri interni della sezione, su chi dovrà fare il segretario: le candidature sono due. Solo un intervento è favorevole alla sinistra. E' l'unico fra quelli sentiti in cui si parla dei morti sul lavoro, del lavoro che manca o che fa schifo, accanto a tali temi i cavalli di battaglia della seconda mozione: la guerra, l'identità, il rifiuto del partito democratico, il problema di una proposta forte che superi le interminabili mediazioni con il centro politico. Il voto finale, anche in questo caso, non riserva sorprese: 34 voti per la mozione Veltroni, 3 per quella della nuova sinistra interna.

Nelle assemblee dell'Umbria nuovismi senza novità

della concertazione e della cogestione con la direzione aziendale, ma è anche vero che sembra quasi che ci sia una sorta di rimozione da parte dei militanti di fabbrica della loro condizione di lavoratori, un'assunzione fino in fondo del punto di vista padronale. E tuttavia l'andamento del dibattito non rispecchia il voto sulle mozioni. La sinistra prende 6 voti contro i 16 a favore di Veltroni (gli iscritti alla sezione sono 104), oltre il 27%, un risultato tutt'altro che disprezzabile nel contesto di Terni. Più complesso e articolato è, infine, il congresso dell'Unità di base Angeletti, Manni, Galeazzi a Villaggio Matteotti. Da qui vengono

Ce ne andiamo mentre comincia la votazione per gli organismi dirigenti ed il segretario di sezione, che sembra appassionare più che la discussione di linea, tutto sommato data per scontata. Insomma un partito attonito e ripiegato su se stesso, che ha ormai metabolizzato svolte e controsvolte. Al di là delle critiche, l'assunzione del carattere centrale del potere locale e del ruolo, tutto sommato marginale, del partito ridotto a struttura di organizzazione del consenso e di veicolo delle richieste dei cittadini, è ormai scontata. Rituali i riferimenti alla globalizzazione, all'Europa, al riformismo, ai mutamenti in atto. Insomma un partito in bilico tra abi-

tudini e rituali (ormai solo questi) del passato e incertezza del presente e del futuro, con difficoltà nel discutere della propria caratterizzazione e della propria strategia, con una sindrome di accerchiamento e la paura di perdere le posizioni di governo e di potere conquistate, con dubbi,

nessuno sa del Congresso e quasi nessuno della sede. E' forse frutto del diffuso disinteresse dei cittadini per la politica, ma, contrariamente al passato, si ha l'impressione che da parte dell'organizzazione DS non ci sia stato un grande impegno nel dare notizia del congresso ai residenti dei



incertezze, dissensi che preferisce però stemperare in una pressoché unanime adesione alla elastica mozione del segretario nazionale, ma anche un partito con una voglia di discutere e capire che non trova strumenti e che quando riesce a manifestarsi viene immediatamente messa tra parentesi, sacrificata alle presunte urgenze della congiuntura.

Re.Co.

Perugia città

Il congresso riguarda un'unità di base che raccoglie una parte importante e popolare del centro cittadino di Perugia, da Porta Pesa a Monteluca, al Cimitero, a Sant'Erminio. La sede, per una positiva scelta dei dirigenti, funziona anche da biblioteca pubblica due pomeriggi la settimana, ma abbiamo qualche difficoltà a trovarla. Perfino nel frequentato circolo ARCI di S. Erminio

quartieri interessati, per coinvolgerli nel dibattito. Segno dei tempi. Del resto la relazione della segretaria dell'Unità di base sull'attività svolta, segnala come fatto positivo che, invece della Festa dell'Unità, si sia fatta la manifestazione "Sant'Erminio in Festa", insieme ad altre associazioni operanti nel territorio. Se si sceglie di mimetizzarsi, di occultarsi come partito, è inevitabile che pochissimi sappiano della sua attività. La sede è piccola ed anche per questo piena zeppa. Dei novantuno iscritti solo una ventina partecipano al congresso e i dirigenti, evidentemente, se l'aspettavano. E' strano peraltro l'arredo. Su una delle pareti laterali immagini della modernità novecentesca, riproduzioni da Picasso e da altri pittori delle Avanguardie, foto di Charlie Chaplin e consimili. L'altra parete è per metà occupata dagli scaffali della libreria con un contenuto assai vario, al limite della casualità: testi scolastici, le opere di Wiston Churchill, di Berlinguer e di Che Guevara, trattati di psichiatria, i romanzi popolari di Dumas nelle

a a congresso

vecchie edizioni Rinascita. La metà della parete accanto al tavolo della presidenza ha invece le decorazioni classiche delle sezioni del Pci: una foto della Resistenza antifascista, i ritratti di Marx, Berlinguer, e, più piccolo, di Lenin, cimeli di un passato che non si rassegna a morire. Un

La relazione sull'attività, svolta della segretaria Mosconi, è sobria e puntuale: il calo di iscritti, da 120 a 90, è fisiologico nelle trasformazioni del partito del decennio trascorso. Del resto, spiega, un po' delle tessere non rinnovate erano di persone poco motivate, che, ricevuto un qualche

delle aree di Monteluca che il Polo Unico Ospedaliero dovrebbe in parte liberare. Si parla invece del progetto di parco, dei risultati delle elezioni comunali e circoscrizionali, con le ovvie congratulazioni a chi è stato eletto consigliere o nominato assessore e con l'impegno di recipro-



tabellone di compensato, probabilmente opera di un compagno artista, accosta operai al lavoro o in lotta, pugni chiusi, la Fontana Maggiore di Perugia e San Francesco; una scritta ormai anacronistica vorrebbe esplicitarne il senso: "COMUNISMO, perché è una cosa seria".

aiuto, si erano tesserati per un anno o due e poi avevano smesso di farlo. Stupisce che non si dia conto delle ragioni del mancato ampliamento della base a nuovi aderenti, come il fatto che non si ragioni degli immigrati, così ampiamente presenti nei quartieri del territorio, o della sorte

ca collaborazione. Si dà infine conto dell'impegno e dei risultati in feste e cene di sottoscrizione. Anche la relazione del tesoriere è assai precisa e rivela una gestione oculata, che ha prodotto un, sia pur modesto, attivo di bilancio. Si procede all'illustrazione delle

Numeri e date

I Democratici di Sinistra sono in Umbria quasi 22.000. I congressi delle Unità di base e di lavoro e delle autonomie tematiche dei Democratici di Sinistra dell'Umbria sono circa 250 e si concluderanno entro il 5 dicembre. Entro il 12 dicembre avranno luogo i Congressi delle Unioni Comunali, circa 25, nelle città più importanti, quelle in cui vi sono diverse Unità di base. Dai congressi delle Unità di base e da quelli delle Unioni Comunali saranno espressi, in proporzione corrispondente

ai voti ottenuti da ciascuna delle 2 mozioni, più di 600 delegati al Congresso Regionale. Vi si aggiungeranno una quarantina di delegati di diritto. Il Congresso si svolgerà al Centro Capitini di Perugia il 16, 17 e 18 dicembre ed eleggerà, per il Congresso di Torino, a gennaio, da 45 a 50 delegati. Dai congressi saranno espressi anche gli organismi dirigenti del partito ai diversi livelli (Unità di base, Unioni Comunali, Unione Regionale).

mozioni. Quella del segretario è affidata all'assessore Santucci: parla di una destra pericolosa, populista, risosa rispetto alla quale è necessaria una netta contrapposizione. Il teatro della politica tende a oscurare le differenze, bisogna chiarire all'opinione pubblica. Che cosa? I grandi successi dei governi di centro sinistra (a voce non si capisce se ci sia o no il trattino) nelle politiche di risanamento e di liberalizzazione dei rapporti economici. Cita la privatizzazione della telefonia come esempio. Spiega come la sinistra del duemila debba già contenere in sé tutte le tradizioni riformiste e collegarsi in una grande coalizione, l'Ulivo, pianta fruttifera e non aggressiva, ad altre forze di rinnovamento. Siamo al 17% dei voti, non possiamo chiuderci in un recinto, dice: ma evita accuratamente di chiarire la ragioni per cui i Democratici di Sinistra e la sinistra tutta siano caduti così in basso. Valorizza l'intervento nel Kosovo e vuole la riforma elettorale maggioritaria a turno unico (ma la mozione si pronuncia per il doppio turno).

Brutti, che presenta la mozione della nuova sinistra, non polemizza, si dichiara d'accordo con molte delle cose dette da Santucci, in primo luogo con la necessità di una coalizione di governo, che può benissimo chiamarsi Ulivo, e di una politica economica dinamica che rompa situazioni di monopolio e di privilegio. Vuole però un riferimento sociale forte al mondo del lavoro, non a quello del defunto fordismo, ma a quello dei tempi nostri, che va rappresentato politicamente. Cita, ad esempio, come un segno grave di debolezza della sinistra i ritardi nella regolazione e nella tutela legislativa dei cosiddetti lavori atipici, quelli in cui il lavoratore di fatto dipendente passa per autonomo con sua partita Iva. Lascia intendere che, se non si vuole andare di sconfitta in sconfitta, non si deve passare di transizione in transizione, ma che è giunto il tempo di assestarsi sulla linea del socialismo continentale. Si deve dialogare con Clinton e con i democratici statunitensi, ma per spostarli sulla linea europea della lotta alle disuguaglianze, della protezione sociale e della valorizzazione del lavoro.

L'impostazione del discorso è ragionevole, aperta e orgogliosa quanto la vuole Veltroni, traduce in qualche modo l'idea della sinistra come anima di uno schieramento mondiale riformatore più vasto, ma, chissà perché, a qualcuno dei congressisti sembra di arroccamento. Forse perché Brutti non è abbastanza spiritualista, oltre all'anima vorrebbe anche il corpo: un partito autonomo, organizzato, capace di elaborare una linea sua. La segretaria Mosconi in dieci minuti deve illustrare il proget-

to per la sinistra del Duemila, un punto di partenza che va tradotto da una rete attiva in obiettivi concreti. Insiste su illuminismo, individuo, formazione, intelligenza ed ambiente. Ma non riesce a stimolare molto il dibattito, che è stanco e rituale. I congressisti, del resto, con un'età media superiore ai cinquant'anni, sono in maggioranza dirigenti o amministratori, passati o presenti, piccoli o medi, di enti pubblici o associazioni. Il militante di base senza cariche che interveniva nei congressi del vecchio Pci, riferendosi ad esperienze concrete, qui non c'è e, se c'è, non parla. Parla il dirigente di un'associazione di malati, che è stato bene nel Pci, ma fiero ed orgoglioso della Bolognina, chiede sostegno per il volontariato: l'economia di mercato va bene, ma non esageriamo. L'ex repubblicano è contento che la sinistra socialista si sia convertita all'individualismo. L'ex presidente della provincia, oggi nello staff del ministro dei trasporti, vorrebbe più impegno nel propagandare i successi conseguiti dal governo nel risanamento. Indica come obiettivo della sinistra la lotta al privilegio, non certo a quello della rendita finanziaria o delle grandi fortune ereditarie, ma a quello delle pensioni d'anzianità. L'ex funzionario di federazione, ora dirigente nazionale dello sport popolare, che alla svolta di Occhetto si oppose, sottolinea i pericoli del momento, appoggia la mozione di Veltroni, ma preannuncia la presentazione al congresso regionale di un documento che la chiarisca. Il consigliere comunale che sostiene la mozione della nuova sinistra tenta di riportare il discorso sul socialismo europeo, sul tema delle disuguaglianze, sulla necessità di un partito organizzato e democratico, denuncia il tradimento delle premesse fondative dei DS, avanza il sospetto di uno scambio tra Veltroni e D'Alema; ma il funzionario dell'ARCI che interviene dopo di lui, finge di non averlo sentito, ripete l'ultima intervista del segretario. L'amministratore storico di municipalizzate intanto se n'è andato. Forse tornerà dopo le otto, a votare. Alla crisi del gruppo dirigente regionale, alle dimissioni del segretario, alle spaccature sulla candidatura a presidente della Regione, il dibattito riserva solo qualche accenno propiziatorio dell'unità, o qualche allusione criptata. Dopo le votazioni lo scrutinio assegna diciotto voti alla mozione di Veltroni, tre a quella della sinistra. Sono quasi il quindici per cento, un risultato buono, nelle condizioni date, ma il tentativo di richiamare alla realtà, ai rischi di dissoluzione del partito e della sinistra è stata voce nel deserto.

S.L.L.

Il sito internet di micropolis:
www.valutazione.it/micropolis

L'indirizzo di posta elettronica:
micropolis@edisons.it

Il lavoro del partito

Chi rappresenta in Umbria la "nuova sinistra"? Pochi dirigenti e militanti, di varie esperienze e provenienze politiche e culturali, convinti che vada comunque fatta una battaglia di chiarezza e di verità contro l'unanimità di facciata.

Per spiegarci ragioni ed intenzioni abbiamo incontrato il coordinatore della mozione, Paolo Brutti, a lungo segretario regionale e dirigente nazionale della Cgil, Alessandro Miglietti, consigliere comunale a Perugia, e Valeria Marini, studentessa universitaria e dirigente della Sinistra Giovanile.

Brutti: Il partito perde in modo consistente consensi e centralità all'interno della coalizione. Non riesce più a tenerla insieme. Molto più che in passato c'è un'astensione di sinistra. Di tutto ciò noi tentiamo un'analisi semplice, qualcuno dice rozza ed elementare. Pensiamo che un partito della sinistra europea debba avere un forte referen-



te sociale, peculiarmente il nuovo mondo del lavoro, con le sue trasformazioni, in tutti i suoi strati. Non abbiamo il torcicollo, non facciamo battaglie da reduci, ma pensiamo che il lavoro resti una componente formidabile dell'Europa e non sia spontaneamente orientato in senso progressista. Se viene abbandonato a se stesso, non è escluso che possa dirigersi altrove. Oltretutto, può esistere nella sini-

stra europea, nel socialismo dei paesi avanzati, un partito che non sia fondato sulla rappresentanza del mondo del lavoro? Noi non ne conosciamo.

In Italia mi pare che tra i Ds ed i lavoratori ci sia una diffi-

coltà di rapporto. Nei congressi di quelle che erano il fiore all'occhiello, le organizzazioni sui luoghi di lavoro, c'è una crisi gravissima di partecipazione. Quelli che vengono sembrano sbattuti su una spiaggia dopo un naufrago.

Ragioni e intenzioni della "nuova sinistra" Ds

Mozioni e documenti

Per il congresso nazionale dei Democratici di Sinistra che si svolgerà a Torino dal 13 al 16 sono state presentate due mozioni politiche, sulla cui base verranno eletti circa 1500 delegati. La prima mozione ha come primo firmatario Veltroni e il titolo "Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti". Due i sottotitoli: "Il talento di ognuno al servizio dell'Italia, per l'Europa dei diritti, delle opportunità e della sicurezza. La nuova sinistra dei valori e del riformismo per un mondo solidale, per sconfiggere la povertà, perchè nessuno si senta solo" e "Mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra". Il primo dei sottotitoli ricorda l'alleanza tra meriti e bisogni proposta da Craxi e Martelli nella Conferenza di Rimini del 1982, il secondo è una trovata per anticipare la modifica statutaria che verrà proposta al Congresso e che dovrebbe introdurre l'elezione diretta del segretario da parte di tutti gli iscritti, anche con metodi telematici. La mozione è divisa in cinque capitoli. Il primo vuol collegare il nuovo partito all'ispirazione originaria della Bolognina ed all'idea, espressa allora da Occhetto, di andare al di là della tradizione socialista europea per unificare tutte le culture riformiste. Il secondo ripropone la tesi di una gamba europea dell'Alleanza Atlantica come base per un nuovo internazionalismo. Il terzo indica in modo piuttosto generico indica gli obiettivi di un programma di fine legislatura per il governo D'Alema. I capitoli più impegnativi, ma anche più pieni di ambiguità sono gli ultimi due dedicati ai rapporti tra il partito e l'Ulivo. Grosso modo si dà alla sini-

stra il compito di essere anima della coalizione e si prospetta invece una cessione di sovranità per quel che riguarda la politica in senso stretto. Il documento è sostenuto da veltroniani puri, dalemisti ortodossi e critichi, occhettiani e comunisti unitari, che tuttavia cercano di marcare le loro diverse posizioni con contributi interpretativi, da cui potranno trarsi nei congressi ordini del giorno su cui contare. In Umbria quasi tutto il gruppo dirigente e quel che resta dell'apparato sostiene la mozione del segretario Veltroni, da Stramaccioni a Braccalente. Chi la coordina è l'onorevole Fabrizio Bracco.

La seconda mozione ha la sua origine in uno stringato documento pubblicato in settembre dal titolo "Per una nuova sinistra" e firmato da sette dirigenti di varie estrazioni e provenienze, tra cui Mario Tronti, Ersilia Salvato, Ricardo Terzi e Claudio Sabatini. Il documento rivolgeva alle sinistre interne l'invito a superare le divisioni dell'Ottantanove e a proporre per il partito un ancoraggio al socialismo europeo ed al mondo del lavoro letto nelle sue grandi trasformazioni. Dopo la scelta di Veltroni di andare ad un Congresso per mozioni inemendabili hanno aderito alla proposta quasi tutti gli esponenti nazionali più noti dei Comunisti Democratici, da Tortorella alla Bandoli, ma qui in Umbria la componente si è spappolata e i più sembrano orientati ad appoggiare, con qualche distinguo, il documento del segretario. Tra i Comunisti Unitari, nei gruppi più attivi della regione, quello perugino e quello orvietano, la scelta prevalente è stata di sostenere la mozione alternativa, contro le indicazioni nazionali del movimento. Il titolo della mozione è "Per un partito di sinistra, per una coalizione riformatrice, per rinnovare i valori del socialismo europeo". Il sottotitolo ne sintetizza efficacemente i contenuti: "La posta in gioco del Congresso di Torino è la ricostruzione ed il rilancio di un

partito autonomo della sinistra italiana. Una sinistra che governa ha bisogno di un'anima e di un corpo. Ha bisogno, per vincere di idee forti sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. La sinistra non può dissolversi in un'indistinto riformismo, deve coltivare una propria idea di futuro ed una propria visione del mondo". La mozione non contiene l'indicazione di un candidato segretario, in coerenza con una linea politico-istituzionale di rifiuto del leaderismo mediatico. L'elaborazione programmatica sulle questioni del lavoro appare appena agli inizi, ma ci sono due elementi di grande differenza con la mozione di Veltroni: sulle questioni internazionali c'è un più marcato europeismo, nel campo dell'istruzione si rifiutano parificazioni e finanziamenti alle scuole private. Pochi sono i sostenitori della mozione nella regione tra i dirigenti più noti del partito, ma non mancano adesioni significative nei gruppi consiliari di comuni importanti o di quadri storici della sinistra o di giovani militanti impegnati o no nella Sinistra Giovanile. La coordina Paolo Brutti, a lungo dirigente di primo piano della CGIL regionale e nazionale.

Il Congresso dovrà discutere e votare anche il progetto per la sinistra del 2000, scritto da una commissione guidata da Ruffolo. Dovrebbe trattarsi del nuovo programma fondamentale, ma si caratterizza per un approccio problematico e filosofico ed è assai carente nell'individuazione di obiettivi precisi. Può essere emendato.

La Sinistra Giovanile sta compiendo un suo autonomo percorso congressuale sulla base di un documento unitario, zeppo di citazioni, che fa molto riferimento ai valori. Il documento ha avuto una approvazione unanime nella direzione, ma i delegati della Sinistra Giovanile al Congresso del Partito potranno schierarsi liberamente per l'una o per l'altra mozione.

gio: non si orizzontano. Per porre fine a questa sofferenza e per motivare all'impegno politico i nuovi soggetti del mondo del lavoro, le impostazioni ideologiche non servono; occorre un luogo dove i lavoratori possano esprimersi, essere ascoltati, contare, decidere, un partito organizzato, luogo di incontro di diverse esperienze, ma soprattutto luogo dell'elaborazione e della decisione.

Tra i sostenitori della mozione del segretario si pensa a un partito della propaganda, al cosiddetto partito dei valori. E' un passo avanti rispetto al nessun partito di alcune teorizzazioni precedenti; ma, se al partito si lascia il compito dell'agitazione sociale e si affida tutto il potere di elaborazione delle linee e di selezione dei dirigenti ad un superarea chiamata Ulivo, si crea una grave frattura tra partecipazione e potere. Con la mozione del segretario ci sono punti di contatto anche importanti, ad esempio il modo come affronta la regolazione della flessibilità del lavoro, ma, senza un partito di questo tipo, esiste un problema di tenuta. I contenuti dei documenti possono essere disdetti con facilità in nome della realpolitik. E' già accaduto con il congresso in corso. Nella mozione di Veltroni si legge che il pilastro della nuova legge elettorale deve essere il doppio turno, poi ci si incontra con Boselli e si sceglie il turno unico.

Marini: In Umbria c'è un fenomeno interessante. Molti giovani si schierano con la nuova sinistra. Non parlo tanto della Sinistra Giovanile, che tenta di difendere la sua autonomia, seguendo un distinto percorso congressuale, ma dei giovani iscritti al partito che nelle tesi del segretario non si ritrovano. Nelle scuole e nelle università molti giovani che si definiscono di sinistra, che si sentono di sinistra, non scelgono il nostro partito, che vedono distante su due opzioni fondamentali: il problema dei finanziamenti alla scuola privata che il governo propone e dispone e su cui sia il partito che la Sinistra Giovanile sono estremamente ambigui; la questione della pace drammaticamente emersa in occasione della guerra del Kosovo. Anche tra i sostenitori della mozione della nuova sinistra ci sono compagni "interventisti", ma almeno in essa è chiaro che l'uso della "forza per difendere i deboli" è una soluzione

estrema e che occorre un quadro di regole precise e condivise e di procedure internazionali democratiche.

Miglietti: Io credo che la mozione inemendabile del segretario prospetti due gravi rischi. Il primo è un annacquamento dell'identità di sinistra del partito: nella mozione sul piano programmatico c'è tutto e il contrario di tutto. Ma si va oltre: si va in direzione della dissoluzione del partito come soggetto di trasformazione sociale. E' un partito a sovranità limitata quello della "cessione di sovranità" ad un largo Ulivo. Sono convinto che la costruzione di una coalizione coesa è uno dei compiti dei Democratici di Sinistra, ma nel momento in cui il partito celebra il primo congresso, è prioritaria una definizione dell'identità, senza demonizzare il passato e tenendo conto dei mutamenti intervenuti nella società e nella stessa composizione del partito. Invece il documento è tutto spostato in direzione di questo "superpartito", di questo nuovo soggetto politico indeterminato e potente.

Marini: Il fatto che molti compagni abbiano sentito l'esigenza di presentare documenti che la mozione del segretario è dimostrazione che la posizione in essa sostenuta è una posizione estremamente ambigua. Nella mozione di Veltroni ci si ritrovano tutti e non ci si ritrova nessuno.

Brutti: C'è un ragionamento che viene fatto soprattutto nell'area dei laburisti, di provenienza socialista, che io condivido. Nel momento in cui la socialdemocrazia europea, aggiornandosi e modificando in parte le sue posizioni, ha vinto una grande battaglia contro l'avversario di classe, e in cui anche la sinistra italiana, cambiando, sembrava arrivare in un luogo, in una piazzuola ove ci si potesse incontrare, è

assurdo prospettare una nuova transizione.

Miglietti: Si è passati dalla lotta continua alla transizione continua...

Micropolis:

Questa esperienza della nuova sinistra continuerà oltre il congresso?

Brutti: Io credo che, nel momento in cui abbiamo deciso di compiere la traversata invece di confluire nell'area di Noè, comprendevamo che questa posizione deve rimanere viva soprattutto dopo il congresso. L'esperienza di una sinistra di tipo congressualistico l'abbiamo già fatta e con scarsi risultati. Non penso ad un gruppo chiuso, che si divide i posti negli organismi dirigenti, che segue una sua disciplina, ma ad un punto di dialettica vera, che continui a vedersi, che produca elaborazione, che proponga obiettivi



a tutto il partito ed alla società, che agli altri sappia dire sì quando va detto sì e no quando va detto no.

Miglietti: La continuità della "nuova sinistra" DS è nelle cose più che nelle nostre intenzioni. Noi abbiamo scelto una battaglia limpida, ma il

confronto e questa collaborazione c'è già e va sviluppato. E non mancano neanche le convergenze. Nel recente dibattito sulla questione dell'ordine pubblico in città, non ho avuto difficoltà a riconoscermi nella posizione espressa da Rifondazione Comunista.

Micropolis: Come mai non avete indicato nella mozione un candidato segretario?

Miglietti: Questa è una maniera populi-

stica di affrontare le questioni. Noi vogliamo parlare in primo luogo di contenuti.

Marini: Abbiamo fatto molto bene a non presentare un candidato segretario. Non nutriamo una avversione viscerale alla persona e molte cose del documento ci appaiono convincenti. E' l'impianto generale che non ci trova d'accordo.

Brutti: c'è qualcosa di strano in questa vicenda. Veltroni dice che un partito moderno esprime un segretario legato ad una linea precisa: cambiata la linea, si cambia anche il segretario. Il documento che ha presentato è però organico: molte linee vi confluiscono al punto che si presen-

tano tanti documenti di interpretazione autentica. A sostenere la mozione sono liberisti spinti come Iachino e Salvato e componenti più riflessive e critiche come i Comunisti Unitari. Di quale linea sarà espressione il segretario?

Miglietti: la situazione è frutto di un compromesso, forse di uno scambio. D'Alema aveva proposto un partito di socialismo europeo e polemizzato contro gli ulivisti. Veltroni pensava e pensa ad un nuovo soggetto politico, ad una sorta di partito democratico come punto di arrivo di queste transizioni. Poi D'Alema ha offerto a Veltroni il partito in cambio della guida del governo. Molti oggi sono in grande difficoltà a sostenere Veltroni. Questa trovata di inserire il nome del segretario nella mozione politica, anticipando la modifica statutaria dell'elezione diretta, rende più forte Veltroni, ma determinerà tensioni.

Micropolis: c'è nel documento della sinistra un riferimento all'Ottantanove e a ciò che l'ha prodotto?

Brutti: Questa analisi nelle mozioni non c'è. C'è nel dibattito congressuale una volontà di demonizzazione e qualche tentativo di santificazione. Io penso che il passato del PCI

non vada né demonizzato né santificato. Nella nostra esperienza politica sappiamo che il PCI più che illiberale era moderato, incapace di comprendere in tempo i mutamenti. Ma quando si parla di incompatibilità tra comunismo e libertà io non credo che ci si riferisca al comunismo reale, a Stalin e Breznev, perché sarebbe come inventare l'acqua calda. Si vuol lasciar capire che ogni pensiero e che ogni progetto politico che vorrebbe superare l'assetto capitalistico sia destinato a finire nel totalitarismo. Questo vorrebbe dire che, ad esempio, Pinochet che assalta la Moneda e massakra gli oppositori è un eroe della libertà.

Miglietti: è presente nella mozione di Veltroni un riferimento alla svolta della Bolognina, indicata come il punto d'origine del nostro partito. A parte la discutibilità, c'è una grave scorrettezza e una sottovalutazione delle culture che hanno contribuito a far nascere i Democratici di Sinistra.

Micropolis: Esiste una specificità nella posizione della "nuova sinistra" in Umbria?

Brutti: I dati statistici che Bracalente presenta dimostrano una diminuzione del tasso di disoccupazione; ma non spiegano come il mercato del lavoro si sia ridotto. C'è lavoro sommerso, c'è sofferenza ed insicurezza. La Regione non progetta e non programma, produce generici documenti d'indirizzo, a cui seguono pianificazioni molto ristrette e settoriali.

L'imprenditoria è debole e priva di slanci, sembra star lì ad attendere chissà che cosa. Nel partito c'è stata negli ultimi anni una insufficiente direzione politica. Si è fatta la politica del pastore, bacchettando qua e là quando sembrava che il gregge prendesse una direzione sbagliata.

L'aspro confronto per la scelta del candidato alla presidenza della Regione nasce anche dall'assenza di un dibattito politico forte e trasparente. Si parla di cordate e di famiglie. Io non so se ce ne siano, ma ritengo possibile che in assenza della politica le aggregazioni si formino sulla base di amicizie e di interessi. Noi non prendiamo posizione, come mozione, sui nomi e sulle polemiche recentissime. Ritengo però che vada difesa l'autonomia politica del partito, il suo diritto di avanzare una candidatura per tutta la coalizione e che a questa candidatura si debba arrivare con una consultazione molto ampia. Altrettanto urgente è però elaborare un progetto per l'Umbria dei prossimi anni, delle idee forza che siano in grado di coinvolgere tutte le energie, politiche, sociali, amministrative, presenti nel partito e di aggregare le forze più vive della società regionale.

Un'esperienza che vuole continuare oltre il congresso

confronto si svolge in un momento di grave crisi e di difficoltà nella società. Ora e dopo il congresso abbiamo il compito di salvare questo partito dalla dissoluzione. Penso che avremo con noi tanti compagni che oggi sostengono la mozione del segretario.

Micropolis: Pensate di sviluppare un rapporto con la sinistra critica che non sta nel PDS?

Brutti: Lo stato dei rapporti tra i partiti è tale che una collaborazione a quel livello è molto improbabile, ma tante cose si possono fare fuori dallo schema partitico, che possono aiutare a costruire.

Miglietti: Nella realtà delle

La lezione degli uccelli migratori e della rana nell'acqua calda

Venerdì 12 novembre si è tenuta a Perugia la "Prima giornata delle nuove cittadinanze", promossa dal Comune, dall'assessorato alle politiche di coesione sociale e dal gruppo "Nuovi cittadini senza frontiere".

Al mattino, alla sala dei Notari, in presenza di 800 alunni e di 40 insegnanti delle scuole elementari e medie inferiori, si è discusso di scuola, di cultura e del ruolo del mediatore culturale.

Il pomeriggio, nella sala del consiglio comunale, rappresentanti delle istituzioni, Comune, consulta comunale per l'immigrazione, Regione, sindacati, hanno presentato in modo dettagliato le loro attività e le loro iniziative relative all'immigrazione.

I lavori sono stati introdotti dall'assessore Wladimiro Boccali che non si è limitato a presentare un esauriente bilancio delle attività comunali nei settori che riguardano l'immigrazione, ma ha aggiunto, costruttivamente, anche qualche nota critica, prima fra tutte quella relativa al necessario miglioramento degli organismi della rappresentanza, e qualche indicazione programmatica.

Il Presidente del Consiglio Comunale, Marco Vinicio Guasticchi, ha sottolineato l'importanza politica dell'incontro, definendolo come un segnale che potrà indicare la direzione dello sviluppo delle relazioni tra la città e gli immigrati.

Gli interventi delle autorità, di rappresentanti di associazioni e di singoli immigrati sono stati numerosi ed interessanti ma, al di là delle singole proposte e delle reazioni che hanno suscitato, sembra più utile trarre da questo incontro qualche considerazione generale.

Va innanzi tutto osservata la diversità di contenuti e soprattutto del linguaggio degli interventi.

I rappresentanti delle istituzioni hanno quasi tutti presentato liste di attività e di iniziative con un linguaggio politico-burocratico preciso, intelligente e freddamente ben strutturato; con qualche apertura politica interessante, quale la necessità del superamento di una visione semplicemente solidaristica (assessore Anna Calabro) o l'insufficienza dell'attuale sistema di rappresentanza degli stranieri ed in particolare l'ineadeguatezza della Consulta Comunale (assessore Marcello Catanelli).

Gli altri interventi, ed in particolare quelli degli stranieri,

presentavano caratteristiche ben diverse: dalla veemenza di chi ha raramente l'occasione di fare ascoltare la sua voce, all'insistenza, fino alla ripetitività, di chi sa o teme che non otterrà mai una risposta, alle critiche generali a un sistema da parte di chi non ha democrazia nel proprio paese e non è sicuro di trovare democrazia nel paese che lo ha accolto, al tentativo costante di riportare il dibattito al problema essenziale della partecipazione democratica degli stranieri alla vita politica della città.

Questi interventi, lungi dall'allontanarci dai temi più concreti dell'incontro, vanno interpretati come un appello: ascoltateci, rispondeteci, elevate il dialogo!

Un'altra indicazione preziosa è stata quella della varietà dei linguaggi, senza mai scendere nel folklore. La musica di Patrice Lumumba (non sappiamo se è il suo vero nome, ma che sia benvenuto) e del suo gruppo "multietnico" non è solo divertimento, ma rifugio e strumento di comunicazione per la vita della comunità; le citazioni del "Corso elementare di ingiustizia" di Eduardo Galeano (Patricia Virardi) indicano la necessità di ritrovare un linguaggio che non tradisca volontariamente il senso delle cose; la poesia di Ramin ci informa meglio di un lungo discorso sulla situazione degli stranieri: "Gli emigranti uccelli non amano il tifo del vento".

Malgrado queste differenze di linguaggio, l'incontro non si è risolto in due monologhi ed ha permesso la definizione di qualche concetto generale molto avanzato che potrà



Una scultura africana multiculturale: l'antenato Senufo indossa un casco coloniale europeo e porta al collo una busta di cuoio contenente i versi del corano

inquadrare le iniziative più concrete delle istituzioni. Abbiamo già rilevato la necessità di superare una visione semplicemente solidaristica degli interventi a favore degli immigrati; ciò significa che bisogna avere il coraggio di prendere decisioni politiche innovative e importanti. Altre

due idee in qualche modo si raggiungono: il necessario passaggio da una visione "multiculturale" che rischia di essere interpretata come la semplice coesistenza di culture separate, ad una visione "interculturale" che implica influenze reciproche tra culture diverse (Asmaa Lafi); ed il necessario superamento del concetto di "tolleranza" che, pur significando accettazione dell'altro, contiene ancora un elemento di asimmetria (i perugini tollerano gli stranieri), ad un concetto più equilibrato di "reciprocità" (Fiorella Giacalone).

Tutto ciò dovrà essere preso in considerazione sia nell'attuale "momento diagnostico" (Marcello Catanelli), che nell'ancor più importante esame di "quanto non facciamo" (Enzo Forini).

La partecipazione democratica degli stranieri alla vita della città ha rappresentato sempre, esplicitamente o implicitamente, il filo rosso dell'incontro. Pur riconoscendo, come del resto è ammesso anche dalla nuova legge numero 40 sull'immigrazione, che il diritto di voto alle elezioni amministrative è l'unica risposta efficace a questo difficile problema (Mam Cheick, Steve Simac, Sandro Vestrelli, Fausto Stocchi) ci si è interrogati su ciò che esiste e su ciò che si potrebbe fare in questa fase transitoria, che può risultare molto lunga, attendendo che sia proposto ed approvato un apposito disegno di legge.

La consulta comunale per l'immigrazione, il cui rappresentante (perugino) ha presentato una lunga lista di attività, pone dei problemi di rappresentatività e quindi di autorevolezza (Lucio Pala) e quindi è poco ascoltata anche dalle istituzioni (Marcello

Catanelli). La creazione della figura di un "Consigliere comunale aggiunto" che rappresenti gli immigrati può apparire come un'opportunità di partecipazione (Fausto Stocchi), ma la sua elezione rischia di sollevare problemi tribali ed etnici in seno alla comunità straniera, col

rischio di creare una nuova istituzione non rappresentativa e quindi priva di ogni peso politico (Dramane Waguè).

Su un piano più specifico è stato affrontato il problema delicato delle misure che potrebbero aiutare il rientro nel loro paese dei cittadini stranieri che lo desiderassero: formazione, partecipazione a progetti di cooperazione e creazione di piccole imprese nei paesi di origine (Piero Sunzini).

Meno istituzionale, ma forse per questo più facilmente realizzabile, è parso il progetto presentato dal gruppo Nuovi Cittadini senza frontiere volto alla "creazione di un centro di aggregazione e socializzazione per favorire la comunicazione intergenerazionale e interculturale, il sostegno e l'assistenza scolastica dei bambini e ragazzi italiani e stranieri" (Gabriella Habtom) che comprenderebbe anche, per la gioia di tutti noi, degli incontri gastronomico-culturali (Ida Pellegrini).

Ed è forse su questa strada meno istituzionalizzata che il Comune potrebbe prendere in tempi brevi qualche decisione importante. Questo incontro, positivo poiché ha mostrato da un lato la disponibilità al dialogo delle istituzioni della città e dall'altro la maturità ed il senso di responsabilità degli interlocutori stranieri, lascia invece insoddisfatti per il suo carattere di episodicità. Nulla vieta al Comune di rendere da subito più continuo questo dialogo sottoponendo a discussione in un quadro informale come quello del nostro incontro, dei dossier concreti in corso di definizione relativi all'insieme dello sviluppo cittadino e non solo a questioni specifiche di immigrazione.

Così, accanto ai cittadini già rappresentati democraticamente, gli altri, aspettando che si raggiunga l'obiettivo del diritto al voto, troverebbero una forma provvisoria di partecipazione alla vita democratica della città. In questo modo Perugia potrebbe inventare un nuovo modello di convivenza, segnale politico importante per altre città e per il paese.

In chiusura dell'incontro Dramane Waguè ha ricordato un detto africano: "Solo la rana che è cascata nell'acqua calda sa che ci sono due tipi di acqua".

Venendo a Perugia gli stranieri si sono buttati nell'acqua calda; noi possiamo scoprire che ci sono due tipi di acqua solo restando all'ascolto e moltiplicando gli incontri.

Gaetano Speranza

Nelle società moderne la partecipazione dell'individuo è essenziale per la sopravvivenza della democrazia. Deleghiamo la nostra sovranità a chi andiamo ad eleggere. Oggi con la presenza di nuovi cittadini la questione della rappresentanza pone problemi di legittimità. Chi rappresenta chi? E come rappresentarlo?

Prima di cercare di rispondere a queste domande fondamentali, occorre tuttavia definire lo spazio socio-politico entro il quale ci può essere convivenza fruttuosa tra genti di culture diverse.

Di fronte alla diversità dei nuovi cittadini, certe società di accoglienza optano per una politica assimilazionista. Il nuovo cittadino deve rinunciare alla propria personalità ed adottare integralmente i valori della nuova società. Certe altre tollerano la particolarità culturale ma lo straniero è rinchiuso in una differenza permanente e irriducibile. E' il separatismo. Noi non siamo per il separatismo per ovvi motivi di meticcio culturale. Né siamo per la società assimilazionista per la semplice ragione che pensiamo che nessuno può rinunciare alla propria cultura senza sentire una amputazione grave della propria personalità. "Ogni essere è negato se non manifesta la propria personalità. Al contrario esprimere la propria anima vuol dire contribuire a rendere consapevoli l'opinione pubblica e le istituzioni" (Alioune Diop - Presence Africaine).

Per tutto questo la tolleranza diventa il principale segno distintivo di una società integrata caratterizzata da: emancipazione delle comunità; promozione dell'eguaglianza in tutti i settori (a parità di merito, parità di diritti); miglioramento della situazione economica e sociale delle minoranze.

L'integrazione è un processo lungo basato sugli apprendimenti reciproci. Il nostro non è solo un bisogno economico.

Abbiamo anche bisogno di esprimere la nostra anima. E' in questo contesto che poniamo il problema della rappresentanza vera avviene per delega, legata ad un mandato a scadenza, e soprattutto porta avanti progetti chiari e voluti dai rappresentati ai quali si dovrà rendere conto.

Diritti senza confini



Nella realtà invece la rappresentanza è costituita da organismi che si pongono come interlocutori diretti delle istituzioni in nome degli immigra-

stessi. Non vi è organismo non governativo capace di esprimere i nostri voleri più di noi. Non vi è organizzazione socio-religiosa in grado - più di noi - di esprimere i nostri disagi.

Per rappresentare - oltre ad avere un mandato - occorre

conoscere i problemi di chi si vuole rappresentare. Chi ha voluto parlare anche a nome nostro non ha fin qui sollevato le questioni che veramente ci interessano. Per avere la pretesa di rappresentare bisogna avere almeno un po' di conoscenza dei fatti. Noi siamo oggi quelli senza spazi culturali adatti. Siamo quelli che

ogni mese devono pagare lo 0,5% dello stipendio in più di ogni altro lavoratore perché lo stato ci impone la solidarietà esclusiva. Noi siamo i capri espiatori di ogni male della società senza che, quasi mai, quelli che pretendono di rappresentarci osino alzare la voce. Siamo anche quelli che chiamano "extra comunitari". Blasfemia lessicale che trova spazio solo nelle banalità comunicative. Non c'è mai stato, o quasi mai, da parte di chi ha preteso di rappresentare gli stranieri, un vero progetto. Pertanto nell'immaginario collettivo, continuiamo ad essere gli stessi: orde di barbari da utilizzare solo per colmare i vuoti della società economica per via del suo deficit demografico.

Fin qui abbiamo visto i buro-

crati più ansiosi di acquisire un prestigio personale piuttosto che di elaborare le basi di un progetto che porti ad una società di integrazione. E questo con la complicità dei cosiddetti democratici, pronti ad approfittare di tutte le meraviglie che l'immigrazione offre, tanto in Italia quanto in Europa.

Noi vogliamo cambiare la nostra condizione. Per fare questo non possiamo delegare a nessun esterno il diritto di pensare per noi. Ciò che vogliamo dire è che è giunto il momento - come diceva Aimé Césaire - di imporre una rivoluzione, tanto è radicata in tutti gli ambienti, politici o no, dall'estrema destra all'estrema sinistra, il fare per noi, l'abitudine di disporre per noi, l'abitudine di pensare per noi, l'abitudine, cioè, di contestarci il diritto all'iniziativa e, in definitiva, il diritto alla personalità.

"Si tratta di uscire dalle pastoie del moralismo e di imparare a pensare la tolleranza come un atteggiamento mentale, oltre che razionale, concretamente utile e non come un argomento da predicare, o un'opzione etica astratta. Di pensarla come la condizione essenziale per l'integrazione che ci lega tutti in un mutuo e razionale interesse. Di pensare la tolleranza, insomma, come un affare dal quale possiamo tutti guadagnare qualcosa: forse, posta la questione in questo modo, c'è qualche possibilità in più di passare dalle parole ai fatti".

Non è possibile che ci sia rappresentatività senza elezione, senza mandato. Per portare avanti il nostro progetto abbiamo certo bisogno di istituzioni, di movi-

menti, organismi ed associazioni che però dovranno solo sostenerci, non sostituirci.

Al sindaco, alle autorità della città e della regione, chiediamo una cosa: di essere i loro interlocutori per le questioni che ci riguardano. Politicamente noi non contiamo. Ma le grandi democrazie si misurano per il rispetto che hanno per le minoranze. Abbiamo esposto dei problemi ed aspettiamo delle risposte. Perugia è una città che è sempre stata a contatto con i cittadini di varie parti del mondo. Questa è l'occasione per elevarsi al rango universale.

Mam Cheick Diouf
(Vice presidente Gruppo Nuovi cittadini senza confini)

**Tra integrazione ed assimilazione.
La difficile strada della democrazia
(e rappresentanza) multietnica**

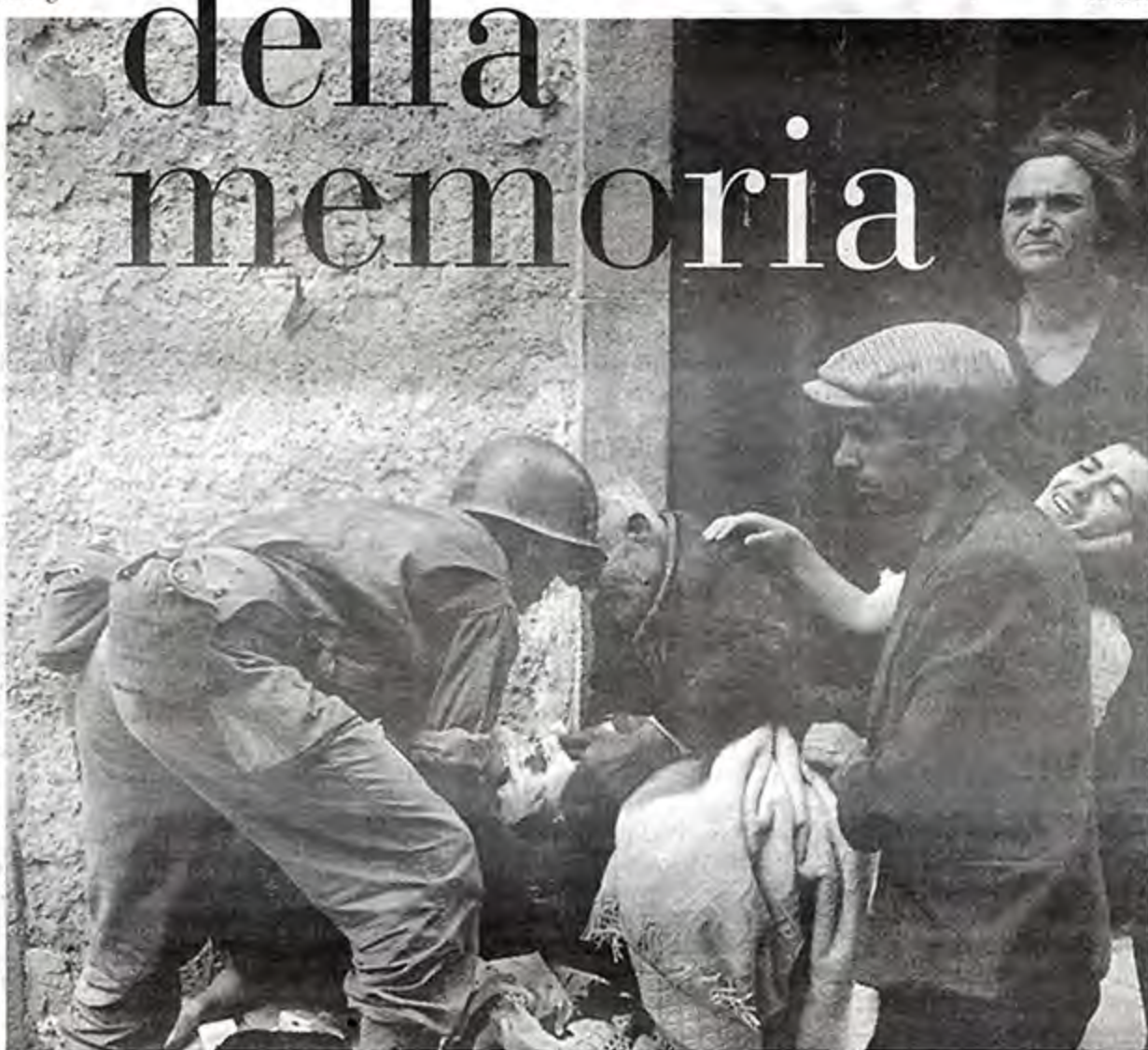
ti. Assumono qualche funzionario straniero per darsi un tocco di multietnicità, per cui in definitiva sono gli stessi italiani o europei che dialogano tra di loro. L'assenza di rappresentanti eletti dagli stessi stranieri pone di fatto un problema di deficit democratico. La società italiana deve avere per interlocutori gli immigrati

È inutile. Il revisionismo storico dilaga in modo inarrestabile, è una sorta di moda e, si sa, contro le mode c'è poco da fare. Per i non addetti ai lavori vale la pena di ricordare che per revisionismo s'intende una rilettura della storia, soprattutto di quella più recente, fuori delle interpretazioni consolidate. Revisionisti sono gli storici francesi che negano l'esistenza dei lager o quelli tedeschi che spiegano l'Olocausto come reazione tedesca al cosmopolitismo bolscevico e all'adesione ebraica ai movimenti socialista e comunista. Revisionisti possono essere considerati gli attuali laudatori del Caf, gli estimatori del passato regime democristiano, i riabilitatori di Craxi, ecc..

Dietro il revisionismo c'è sempre un elemento di uso pubblico, di destra, della storia, che viene usata come arma politica. In questo quadro si colloca l'ultimo numero di "Memorie storiche", rivista semestrale del Centro di Studi Storici di Terni, dedicato al Novecento o, meglio, agli eventi verificatisi tra la prima guerra mondiale e la Resistenza. Si tratta di un mélange di articoli e documenti il cui scopo dichiarato nella Presentazione è quello non "di processare il passato, ma di ripensarlo criticamente". E ancora: "Per fare storia non basta raffreddare i fatti, occorre anche munirsi della pietas, estesa ugualmente a vincitori e vinti, vittime e carnefici".

Quando si va all'interno del fascicolo la cosa diventa più chiara. A parte alcune riproposizioni o saggi descrittivi, il piatto forte dal punto di vista interpretativo è costituito da alcuni documenti, che si vorrebbe parlassero da soli, ma di cui si dà un'interpretazione mirata, e dall'ultimo articolo, firmato dal direttore della rivista, Vincenzo Pirro, dal significativo titolo *Una vittima della guerra civile: Maceo Carloni*. Rilevanza viene data, tra i documenti, ad un rapporto inedito di Celso Ghini datato 20 aprile 1944 che, a detta dei redattori, non a caso non sarebbe stato pubblicato. In realtà il rapporto di Ghini, allora dirigente del Pci e Ispettore delle formazioni Garibaldi dell'Italia centrale, non aggiunge nulla a quanto scritto in altre sue relazioni edite o a suoi interventi a convegni nel dopoguerra. E' abbastanza noto il giudizio severo che veniva dato sulle capacità operative e sull'inquadramento politico delle formazioni dell'Italia centrale dall'apparato centrale del Pci e specificamente da Ghini; d'altro canto appare ovvio che in quel periodo ci fosse una necessità di orientamento del partito. La svolta di Salerno è del 27 marzo 1944, il consiglio nazionale del Pci che la ratifica è del 31, la conferenza stampa che la rende linea ufficiale del partito del 1 aprile. Appare difficile pensare che in clandestinità, sotto l'urto dei rastrellamenti, un cambio netto di strategia potesse essere discusso e "digerito" tranquillamente. Ci pare insomma che il rapporto non aggiunga nulla di nuovo a quanto già scritto da Ghini e altri e che

L'inganno della memoria



sia capzioso affermare che la sua non pubblicazione non sia casuale. Ma si tratta di piccole cose rispetto a quanto viene affermato nell'articolo di Pirro. I fatti di cui si parla sono noti. Maceo Carloni, sindacalista fascista, e altri esponenti fascisti o dirigenti della Terni dal passato fascista (Contieri, Augusto Centofanti e Alessandro Corradi) vengono uccisi per controrappresaglia dai partigiani della Gramsci. Carloni viene giustiziato il 4 maggio. Rastrellamenti e rappresaglie nel ternano e nelle montagne del reatino erano iniziati nei primi giorni di aprile. Impressionante è la sequenza di stragi soprattutto tra la popolazione civile: 18 persone vengono massacrati a Morro

Il revisionismo storico contro la Resistenza nel ternano

Reatino, 52 sono le vittime delle rappresaglie a Leonessa, 14 a Cumulata di Leonessa, 11 a Poggio Bustone - dove i tedeschi deportano tutta la popolazione maschile -, 14 a Calvi, 3 a Monteleone di Spoleto, quattro a Cascia, altri ancora a Rivodutri. Se protagonisti di rappresaglie e rastrellamenti sono i tedeschi, ovunque vengono coadiuvati da fascisti, che spesso s'incaricano di fornire loro informazioni. In tale contesto e nel tentativo di riprendere il controllo del territorio il comando della brigata Gramsci, o meglio ciò che di esso era rimasto, comanda la controrappresaglia

contro coloro che a torto o a ragione vengono considerati come collaboratori e spie dei nazisti.

Che in questo processo si cumulino alle decisioni politiche e tattico-militari rabbia, desiderio di vendetta, momenti di vera e propria guerra civile appare del tutto normale. Così come pare normale che i tribunali - se ci furono - giudicassero in modo sommario, senza codice alla mano. In un articolo di qualche anno fa (*La lotta armata in provincia di Terni*, in *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Perugia, Isuc-Editoriale umbra, 1998) Pirro - già allora revisionista -, cercando di ridimensionare l'apporto della Resistenza nel ternano, il cui ruolo si riduceva a quello di renitenti alla leva che al più svolgevano qualche azione di disturbo alle retrovie tedesche - aveva addirittura minimizzato quest'attività di controrappresaglia. La guerra partigiana nella Valnerina e nel reatino avrebbe avuto eminenti caratteri patriottici, i partigiani combattevano più sotto la spinta degli "spietati" slavi che per autentica volontà di lotta. Nonostante le controrappresaglie, considerate come frutto di rabbia e spirito di vendetta, allora per il nostro "l'obiettivo dei partigiani rimaneva quello di liberare il territorio dall'oppressione tedesca, di cui in fondo anche i militi della RSI erano vittime". Oggi Pirro sposta il tiro. L'uccisione di Carloni fu un delitto politico di matrice comunista, di cui i partigiani dapprima si vantavano, e da cui, poi, in un mutato clima politico, tramontate le speranze rivoluzionarie, si difesero con palesi menzogne, infangando la memoria di Carloni. Naturalmente si astrae completamente dal quadro militare e politico, si sorvola sulle rappresaglie e sui rastrellamenti, si avvalora, anche se in

modo implicito, l'ipotesi - sostenuta dalla famiglia - che l'omicidio non avesse nessuna valenza politica, ma che si trattasse di un delitto a volgari fini di rapina.

Pirro sostiene che Carloni non aveva aderito al Pfr e che non era una spia dei tedeschi. Naturalmente prove dirette non ce ne sono. Non sappiamo se esistano elenchi di fascisti repubblicani a Terni e quindi, tranne coloro che erano palesemente esposti, ricoprendo incarichi pubblici, di nessuno si può affermare con sicurezza che avesse aderito alla RSI, lo stesso vale per l'attività di spionaggio, che non crediamo fosse formalizzata in quel periodo in documenti. Restano come prove indirette le testimonianze di vescovo e Prefetti che attestano che Carloni era una "brava persona", un po' poco per affermare con assoluta certezza che non c'entrasse nulla con il fascismo repubblicano e con le rappresaglie. D'altro canto Carloni restava pur sempre un sindacalista fascista, che continuava a rivolgersi a Mussolini (doc. 8 in appendice) come al suo duce; difficilmente lo si può definire uno del tutto estraneo alla politica.

La seconda accusa che Pirro rivolge ai partigiani è quella di non aver fatto un regolare processo, condannando senza prove documentarie certe Carloni. Vale a questo proposito quanto detto da Bruno Zenoni ai giudici che nei vari processi gli contestavano la sommarietà di processi e sentenze. "Voi dovevate stare con noi, per difendere l'Italia; allora avremmo fatto fare il giudice a voi, sarebbe registrato, le cose fatte con più regolarità". Infine Pirro porta come prova dell'illiceità dell'azione partigiana le diverse sentenze pronunciate dai tribunali sulla questione dal 1948 in poi. C'è da dire che gli iter processuali iniziano dopo il 18 aprile 1948, quando la Resistenza viene messa sotto accusa dai governi centristi. Ma v'è però da dire che anche giudici scarsamente autonomi dal potere, politicamente conservatori, mandarono tutti assolti. Le condanne successive per chi aveva utilizzato in sede storica la pubblicistica di origine partigiana sono dovute al fatto che non esistevano documenti certi che comprovassero le accuse rivolte a Carloni: da ciò la contestazione del reato di diffamazione, ma nessun giudice ha messo in discussione la liceità, nel contesto della guerra e della resistenza, dell'esecuzione. Insomma Pirro sposa la causa della detrazione della resistenza, dà forza alle accuse di chi ritiene che le esecuzioni nascondessero asti e interessi privati, in alcuni casi veri e propri furti, quasi non fosse noto a tutti che i componenti del gruppo partigiano che compì l'azione erano nati e sono morti poveri, dimentica che la brigata Gramsci ha avuto in soli nove mesi 165 tra feriti e morti e 7 dispersi. Lo scritto si commenta da solo. C'è solo da aggiungere che v'è maggior senso storico nei romanzi di Giovannino Guareschi, noto repubblicano e anticomunista che non aveva nessuna pretesa di fare storia, che nel lavoro del direttore di "Memorie storiche".

Renato Covino

Cartoombria

Dal 2 al 5 dicembre, alla Rocca Paolina presso lo spazio espositivo del CERP, si terrà la nuova edizione di Cartoombria, appuntamento che quest'anno viene così definito dai suoi organizzatori e promotori, Maria Grazia Mattei, Moreno Barboni e Ferruccio Giromini: "manifestazione [che] si concentra sui rapporti strettissimi tra immagine e suono, tra moti visivi e movimenti sonori, tra sonorizzazione della visione e visualizzazione della musica. Non semplicemente una questione di sincronia, quindi, ma proprio di sintonia; e anzi, nei risultati meglio riusciti, esattamente di realizzata armonia". Promossa e organizzata dalla Fondazione Umbria Spettacolo, dalla Regione dell'Umbria e dalla Provincia di Perugia, con il sostegno del Comune di Perugia, del Centro Sociale dell'Università per Stranieri di Perugia, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dell'ASIFA Italia - Associazione Italiana Film d'Animazione, la quinta edizione di Cartoombria ha per titolo "Armonie. Storie di immagini e suoni", ed è un'edizione tematica che esplora il ruolo della musica in termini di fusione tra il livello visivo e sonoro nell'animazione, a partire dagli esempi classici per arrivare alle nuove frontiere interattive.

L'apertura della manifestazione è affidata alle installazioni interattive dei canadesi David Rokeby e Sidney Fels e la performance sonora dal vivo "Atlas Ufo Bebop" da parte del leader delle "Voci Atroci", Andrea Cecon, con Claudio Lugo.

Vaselle d'autore

Il 14 novembre si è aperta la quarta edizione di "Vaselle d'autore", ovviamente a Torgiano, presso La Vecchia Fornace (Via del Molino) del Centro Congressi Le Tre Vaselle organizzata dal Comune di Torgiano e dal CERP-Sistema Territoriale per le Arti Visive Contemporanee della Provincia di Perugia, con la collaborazione della Fondazione Lungarotti.

Vaselle d'autore per il vino novello è una delle manifestazioni inserite nel progetto della Strada del vino e dell'arte ed è nata con lo scopo di sottolineare il rapporto tra l'arte ed il vino, creando un'occasione per festeggiare l'arrivo del vino novello e rievocare la tradizione torgianese delle terrecotte d'uso quotidiano, molto sviluppata fino a pochi decenni fa. Ogni anno sono invitati tre artisti contemporanei (pittori, scultori, ceramisti) che devono realizzare delle vaselle in terracotta.

Gli artisti invitati per questa quarta edizione sono Carla Accardi, Carlo Lorenzetti e Ingrid Smolle, che hanno creato degli appositi contenitori per festeggiare l'uscita del vino nuovo, che se segue la regola del beaujolais nouveau, non può essere

commercializzato prima del 18 novembre.

Nello spazio della Vecchia Fornace, oltre le vaselle commissionate, sarà allestita una mostra degli artisti invitati con le loro opere ed è doveroso aggiungere che il Comune di Torgiano, per la raccolta delle "vaselle d'autore" sta preparando uno spazio espositivo permanente nel Palazzo Comunale.

L'Umbria ha un teatro verde

Il 21 novembre prossimo, per il settimo anno consecutivo, riparte al Teatro Sant'Angelo di Perugia l'appuntamento domenicale con il teatro ragazzi "L'Umbria ha un teatro verde" organizzata e gestita dal Centro stabile di teatro ragazzi "Fontemaggiore".

La Fontemaggiore, per mettere in piedi questa rassegna, che ha un budget di 679 milioni (cresciuto del 6% rispetto all'anno scorso) conta sulla collaborazione dell'assessorato alla Cultura regionale, di 28 Comuni (23 dei quali ospitano recite) della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia secondo la seguente ripartizione della spesa: 47% investimenti in lavoro della Fontemaggiore, 23% incassi, 14% contributi comunali, 13% Regione dell'Umbria attraverso il Piano delle attività culturali, 2% contributo dell'ETI, Ente Teatrale Italiano, 1% sponsorizzazioni.

I comuni che aderiscono alla rassegna vedranno avvicinarsi circa 45 compagnie, che metteranno in scena 210 recite per sette mesi di programmazione.

"L'Umbria ha un teatro verde" è una rassegna con una media stabile di 25.000 spettatori per anno e che continua a crescere, come dimostra il fatto che per la stagione che si apre si sono aggiunti nuovi appuntamenti domenicali. Infatti, oltre alle recite mattutine riservate al pubblico scolastico, per la stagione 1999-2000 sono in programma spettacoli domenicali, oltre che a Perugia, Terni e Magione anche a Spello e Massa Martana.

Molte delle compagnie ospiti sono già note al pubblico, giovane e meno giovane, della regione perché da anni lavorano nell'ambito del teatro ragazzi, proponendo spettacoli con tecniche narrative diverse che vanno dal

teatro d'attore a quello di figura, dal racconto alle marionette.

La Fontemaggiore, dunque, viene ancora una volta incaricata dalla Regione dell'Umbria di gestire "L'Umbria ha un teatro verde", incarico a metà tra un scelta e un atto dovuto, posto che con la nuova legge sul teatro - nel momento in cui sarà definitivamente promulgata - la Fontemaggiore è riconosciuta dallo Stato come Teatro stabile per l'infanzia e la gioventù e non potrà essercele più di uno per regione.

Finanziamenti e frammenti

In Umbria come strumento legislativo di attuazione del Piano regionale delle attività culturali c'è la legge 7 del 20 gennaio 1981 (e sue successive modifiche).

Nel Bollettino Ufficiale delle Regioni dell'Umbria, il 20 ottobre è stata pubblicata la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 724 del 28 settembre che ha reso noti i contributi erogati per le attività del 1999.

Prima del breve commento che ci è venuto in mente, è bene fornire qualche accenno su quali siano i requisiti per accedere ai contributi regionali, a seconda della categoria d'appartenza: festival; soggetti produttori; soggetti diffusori della cultura coreutica, musicale, teatrale e video-cinematografica; iniziative regionali; iniziative prevalentemente amatoriali, destinate ad ambiti locali.

Per i soggetti che rientrano in una di queste categorie, specialmente per quelli che appartengono alle prime tre, è inoltre necessario avere delle caratteristiche ben precise: avere un certo radicamento territoriale, una certa continuità di programmazione, occuparsi della formazione degli artisti, gestire in proprio uno spazio, avere un certo numero di collaboratori o dipendenti.

Da tempo si vocifera che è necessario modificare questa legge, ma dal fronte istituzionale ancora niente di fatto. Sul perché di questa necessità, osservando le cifre erogate, qualche spiegazione può venire in mente.

A parte il fatto che il Piano regionale per le attività culturali quest'anno ha avuto una restrizione del 5%, è interessante notare come la tecnica del finanziamento a pioggia, che evi-

dentemente è stato il principio ispiratore della legge 7 (e contro il quale già altre volte su Micropolis ci siamo espressi), crei sperequazioni evidenti. La legge, infatti, recita che l'apporto finanziario non può essere comunque inferiore a 10 milioni (tranne che per le attività amatoriali) e non deve superare il 30% se la spesa complessiva prevista dal soggetto richiedente è inferiore a 500 milioni, il 20% se la spesa si colloca tra 500 e 1.500 milioni, il 10% se oltrepassa i 1.500 milioni.

Stando alla norma, ed esaminando il piano degli interventi, è piuttosto evidente che, in proporzione, chi ne fa le spese sono le grandi manifestazioni o i soggetti piuttosto grandi. Infatti ottenere 10 a fronte di una richiesta di 160, non è come ottenere 10 milioni a fronte di una richiesta di 19 o 20.

Ed inoltre - a meno che non ci sia sfuggito - perché la legge non prevede anche l'esame dell'apporto finanziario degli sponsor? Potrebbe darsi il caso che festival di grande prestigio, che chiedono tanto e in proporzione ottengono poco, non abbiano bisogno di niente perché riescono a lavorare proficuamente con il denaro privato.

Spesso infatti l'alta richiesta è proporzionale anche al numero di persone che tale soggetto impiega o al volume di affari che crea, o alla ricaduta che si ha nella regione da un punto di vista turistico e culturale, ma questo parametro è sufficientemente valutato?

Un'ipotesi di lavoro, che nel nostro piccolo vogliamo avanzare, potrebbe essere quella di consorzio varie attività, ognuna nel rispetto della propria autonomia artistica. Ai consorzi dovrebbe fare da supporto un'adeguata politica degli spazi (cioè condivisione da parte di più soggetti di uno stesso spazio, magari polifunzionale; verrebbe così ripreso il concetto di residenza artistica che è presente nella legislazione europea). Organismi ad hoc istituiti dalla Regione potrebbero avere un ruolo aggregante e coadiuvante a questo riguardo. L'obiettivo di tutto questo potrebbe essere in grado la riorganizzare questo frammentato mondo della cultura e dello spettacolo; dove al di là una schiera più o meno fitta di garantiti, si vivacchia, con un indubbio svantaggio per i cittadini.

A cura Cinzia Spogli

Ristorante
Centro Convegni

Tel. (075) 5990950 - 5990970

DECOHOTEL

Via del Pastificio, 8 - 06087

Ponte San Giovanni - PERUGIA

Libri e idee

Libri ricevuti

Assindustria Terni, *Industria a Terni. Un secolo di immagini*, Terni, Assindustria, 1999.

Il volume è un'iniziativa dei Giovani Industriali e riproduce i materiali di una Mostra fotografica promossa sempre dagli stessi alla Bibliomediateca di Terni. Del libro, mal organizzato e di una informazione precaria, non si sentiva francamente il bisogno. Solo per fare un esempio la Società Altiforni Fonderie e acciaierie di Terni nasce dalla trasformazione, e non con il contributo della Società veneta per le imprese e costruzioni pubbliche, la storia antica di Terni si mescola senza capo né coda con la vicenda industriale. Gli argomenti si snodano senza un filo logico si passa dai campioni dell'automobilismo e del motociclismo, alla Zecca di Terni, ai francobolli dedicati a alla Cascata delle Marmore, alle schede delle singole aziende senza che si riesca a capire quale sia la ratio che lega le singole parti tra loro. Più semplicemente storia della città e storia della sua industria scorrono parallele e divise, non si intrecciano mai. Che questa sia la proposta sponsorizzata dai Giovani industriali è per molti versi sintomatico.

G. Papuli, *La pressa in piazza. Storia di un monumento di archeologia industriale*, Terni, Edizioni Thyris, 1999

Il libro nasce grazie alla trasformazione in monumento della pressa di 12.000 tonnellate attiva alla Terni dal 1934 al 1985. E esso documenta la storia della forgatura all'interno delle acciaierie ed il modo in cui attraverso l'iniziativa di studiosi, associazioni, partiti politici, privati e della stessa Terni, si è giunti ad impedire che la pressa venisse rottamata e a trasformarla in un simbolo del passato industriale e del lavoro. Il libro contiene anche le testimonianze di tecnici, operai, uomini politici che spiegano, ognuno dal proprio punto di vista, il significato che nei diversi contesti assume la macchina. L'appendice è costituita da un'utile esposizione dei processi di forgatura e della loro evoluzione.

E. Colantoni, *Diario di prigionia 1943-45*, a cura di Angela Maria Stevani Colantoni e Marina Medi, Perugia, Editoriale Umbra-Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1999.

Tenere un diario non è solo un esercizio letterario, ma anche un modo di restare vivi in un momento in cui tutto sembra soc-

La battaglia delle idee Ripetenti

Non siamo certi che la ripetizione giovi di sicuro annoia.

Una triste sensazione di già visto percorre in questi giorni l'Umbria.

Gli studenti occupano le scuole medie superiori tutti gli autunni, già da quattro o cinque anni. Di solito l'epidemia si scatena nella seconda metà di novembre per concludersi alla vigilia dell'Immacolata, senza risultati né in termini politici né in termini di organizzazione di movimento. Dice qualcuno che si tratta di una malattia esantematica, di quella che si prendono una volta sola, come la scarlattina o il morbillo. Tutto ciò che assomiglia di più all'acme giovanile che la saggezza popolare riteneva uno sfogo dell'esuberanza compressa. Ma forse si tratta di un rito, che quanto più è ripetuto sempre meno è partecipato. La gioia di occupare, di ribellarsi all'autorità costituita, di sentirsi protagonisti, la provano prevalentemente i ragazzi alla prima occupazione. In quelli più cresciuti e più avvezzi subentra la noia e le autogestioni risultano un mortorio, come le cappelle papali del Belli. I presidi, poi, forse imbeccati dal Ministero, seguono la linea della prudenza e del minimo danno: l'autogestione è meglio dell'occupazione, l'occupazione totale è meglio di quella parziale, un'occupazione di 10 giorni è meglio di una di quindici. Pertanto trattano sull'agibilità degli spazi, consigliano la costituzione di commissioni di pulizia, promettono l'abolizione delle interrogazioni a sorpresa o dei compiti di matematica, allettano i più motivati con i prodigi che si potranno fare con l'autonomia, in attesa che la protesta si sgonfi. Il ministro e i provveditori ricordano sui giornali che le occupazioni sono illegali, ma si guardano bene dal fare intervenire la polizia che creerebbe danni maggiori. I genitori, dopo qualche giorno, inviano lettere di protesta alle autorità, ma poi s'arrendono ed attendono che la cosa si esaurisca. I più insofferenti sono i professori, costretti a stare a scuola o nelle vicinanze senza far lezione, a firmare fogli volanti di presenza ed additati dall'opinione pubblica come i maggiori beneficiari della situazione, quelli che prendono lo stipendio senza far nulla.

Gli obiettivi dichiarati oscillano tra il massimalismo ed il minimalismo: da una parte si protesta contro la Finanziaria e contro i finanziamenti alla scuola privata, pretendendo dal governo il ritiro della legge di parità, dall'altra ci si accontenta di più cessi e di più concerti pomeridiani. I primi obiettivi, invero, quelli che investono la difesa della scuola pubblica non sarebbero in astratto massimalistici, ma diventano velleitari nella situazione data. In assenza di opzioni ideali e politiche del movimento, anche gli studenti più politicizzati di tutti i poli e le latitudini, presentano le rivendicazioni come corporative. Il messaggio è: noi studenti delle scuole statali vogliamo più soldi per noi e niente per quegli altri. Questo può accadere perché al movimento mancano totalmente le sponde politiche, ad eccezione di Rifondazione Comunista, indebolita dalle elezioni e con tanti problemi suoi.

Sul questo problema il quadro è disperante. I DS sono divisi: alcuni sembrano perfino eccitati dalla privatizzazione dell'istruzione, la grande maggioranza ha comunque accettato la linea della parificazione tra le scuole pubbliche e quelle private in ossequio al papa e alla coalizione di governo. I socialisti ed i repubblicani, i tradizionalisti laici, minacciavano sfracelli in difesa della scuola pubblica, ma per i loro giochi politici si sono alleati nel trifoglio con Cossiga che proprio su questo tema vorrebbe mettere in difficoltà il governo. I cossuttiani sembrano accettare il compromesso raggiunto: per quest'anno ai preti si concede la legge di parità, ma si danno pochi soldi, l'anno venturo si vedrà.

In questo clima di acquiescenza pressoché totale dei laici si spiega che il papa alzi la voce e dichiari alla folla osannante degli insegnanti e degli allievi delle scuole confessionali, che la parità non gli basta, che non ne avrebbe neppure bisogno, quel che vuole sono i soldi. Il ministro, laico, democratico e di sinistra, partecipa tranquillamente alla manifestazione papista e dichiara che con la parità si è fatto un passo avanti sulla linea giusta. I popolari e i cossuttiani, rinfrancati, progettano emendamenti. Intanto i funzionari del Ministero di ogni livello propagandano la linea in tutte le sedi possibili, convegni, stampa, televisioni: non si deve più parlare di scuola pubblica e scuola privata, ma di un servizio pubblico garantito da scuole statali e non statali. E' successo anche in Umbria in molte occasioni. Qualcuno si è scandalizzato del fatto che il Provveditore agli Studi di Perugia lo abbia fatto da una TV privata, i cui proprietari sono gli stessi del più grosso complesso di scuole private della città, ma a torto. Se il ministro può andare alle manifestazioni del papa, perché mai un provveditore dovrebbe negare a TEF (Tele Editore Fornari) l'intervista che gli è stata richiesta?

combere sotto la spinta della drammaticità degli avvenimenti. E' quanto fa il sottotenente di Marina Enzo Colantoni, di Norcia classe 1915, tra il 1943 ed il 1945, nei campi di prigionia

tedeschi in cui viene relegato dopo l'8 settembre. E' una vicenda questa già raccontata da molteplici testimoni in più occasioni, ma che rivela comunque la propria drammaticità e durante la

quale matura la coscienza antifascista ed il rifiuto della guerra e della patria fascista. Come molti Colantoni parte fascista, torna antifascista e finisce per collocarsi, come si scrive nella premessa

delle curatrici, "nell'area marxista, dalla parte degli sfruttati e degli oppressi".

Castrum, communis, terra Carbij. Documenti, luoghi, memorie di una terra antica, Catalogo della mostra documentaria, Calvi dell'Umbria, 11 maggio - 6 giugno 1999, Palazzo Ferrini, Roma, Comune di Calvi dell'Umbria, Regione Umbria, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 1999.

La mostra ed il catalogo espongono la documentazione dell'archivio comunale di Calvi dell'Umbria, riordinato recentemente dalla Soprintendenza Archivistica. I documenti esposti vanno dal secolo XI al 1900. La maggioranza di essi è tratta dalle carte comunali a cui si affiancano documenti di origine ecclesiastica e privata. Il materiale è organizzato in otto sezioni. Le prime tre descrivono l'organizzazione amministrativa del Comune nel corso dei secoli, la quarta sezione raccoglie bandi ed editti, la quinta documenti ed atti notarili, la sesta espone la documentazione della famiglia Leonori, la settima documenti liturgici, l'ottava i documenti di parrocchie e chiese. Il catalogo riproduce il materiale esposto, corredato delle didascalie esplicative.

G. Busti e F. Cocchi, *Museo Regionale della Ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, curatela scientifica di Gian Carlo Bojani, Milano, Electa Editori Umbri Associati, 1999

Il bel Museo della ceramica di Deruta, recentemente aperto al pubblico, ha il suo primo e altrettanto bello catalogo riguardante le ceramiche dei secoli XV e XVI. In realtà nel museo sono raccolti reperti che vanno dal XIII secolo alle produzioni del XIX e del XX secolo, dato questo che testimonia la longevità di una tradizione artistica e artigianale di lunga durata, e tuttavia si è preferito iniziare dal periodo di massima fioritura della ceramica derutese. Si sarebbe potuto iniziare con un catalogo sul periodo basso medioevale, ma come spiega Bojani ancora manca in proposito "un supporto di indagine analitica". Si è quindi preferito muoversi su terreni consolidati. E' noto peraltro come nel corso del XVI secolo inizi la lenta decadenza della manifattura derutisi che sembra nei secoli successivi determinarne la quasi estinzione fino alla ripresa delle attività ceramiche nel corso dell'Ottocento. Il volume è corredato da un ricco repertorio fotografico e da ampie schede catalogiche.

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1